Progresso sociale

NUOVA SERIE - Numero doppio
Anno 16 - Numero 135-136 - Marzo 2020

PERIODICO DEI SINDACATI INDIPENDENTI TICINESI
SIT - dal 1961 protezione sicura per lavoratrici e lavoratori

Assemblea 2019 dei Sindacati Indipendenti Ticinesi – SIT

Mattia Bosco, Segretario Cantonale Copresidente

Sabato, 25 gennaio 2020 si è svolta, presso la Residenza Al Parco di Muralto, l'Assemblea annuale dei delegati dei Sindacati Indipendenti Ticinesi – SIT, che quest'anno prevedeva il rinnovo delle cariche per il prossimo biennio. L'Assemblea è stata diretta con esperienza dal presidente del giorno Felice Dafond, sindaco di Minusio. La seduta ha avuto quale momento centrale la relazione presidenziale e quella del Segretario Cantonale Copresidente, Mattia Bosco, nonché la relazione finanziaria con la presentazione all'Assemblea del bilancio 2018 e dei rapporti dell'Ufficio di revisione e della Commissione di revisione. I rapporti, le due relazioni e l'esercizio 2018 sono stati approvati all'unanimità dai presenti in sala.

Nel proprio intervento il Segretario Cantonale ha dapprima gettato uno sguardo sulla sempre più difficile situazione, per poi ricordare i soci deceduti durante l'anno, alla cui memoria è stato osservato un minuto di raccoglimento. In seguito si è soffermato sul buono stato di salute dei SIT e sul buon funzionamento del segretariato. Ha ricordato inoltre l'impostazione dei SIT che prevede un'accurata assistenza giuridica individualizzata, la presenza attiva in molti contratti collettivi, la partecipazione alle lotte contro il degrado dello stato sociale e lo studio di misure anticrisi.

Sono stati passati in rassegna alcuni degli ambiti che vedono impegnati i SIT sul fronte sindacale riferendo sul settore delle cure a domicilio, delle case per anziani, degli Autotrasporti, della vendita, dei dipendenti del Comune di Locarno e più in generale dei dipendenti pubblici, ecc… Durante la relazione sono state affrontate le diverse problematiche socio-economiche relative al territorio ticinese con interessanti spunti di riflessione per tutti i presenti a riguardo delle ombre relative alla crescita economica registrata negli ultimi dieci anni, terminando con le problematiche relative all'invecchiamento della popolazione e ai bassi salari.

Entrambe le relazioni presidenziale e sindacale appaiono integralmente nel presente numero del Progresso Sociale.

Al momento delle nomine, la presidente dimissionaria Astrid Marazzi è stata eletta all'unanimità e per acclamazione Presidente Onoraria dei Sindacati Indipendenti Ticinesi – SIT, con sentimenti di gratitudine di cui si è fatto portavoce il membro di Comitato Sig. Mario Campanella per tutto il lavoro svolto con passione, competenza e profondo spirito di solidarietà sociale nel corso dei 34 anni di presidenza della Signora Marazzi. Da sottolineare che tale carica sino ad ora era stata assegnata unicamente ai fondatori dei SIT, Luigi Salvadé e Guido Marazzi. In sostituzione della Presidente dimissionaria è stato eletto all'unanimità nuovo Presidente il Sig. Mario Milojevic, caporeparto presso la residenza Tertianum di Muralto, socio del sindacato da diversi anni oltre che apprezzato membro di Comitato e di Direttiva.

Al termine dei lavori Alex Farinelli, Consigliere Nazionale, ha proposto in modo appassionato un interessante relazione a riguardo delle principali sfide politiche che andranno affrontate a livello Federale e Cantonale nei prossimi anni.

La relazione è stata apprezzata dai delegati stimolando le riflessioni dei presenti che hanno seguito e partecipato alla discussione.

Sommario

Assemblea 2019 dei Sindacati Indipendenti Ticinesi – SIT 1
Relazione presidenziale all'Assemblea SIT 2019 2
Tiromancino 2
Relazione sindacale: assemblea SIT del 25 gennaio 2020 4
Prime impressioni e prospettive da Berna 8
Personale al servizio dell'anziano e formazione 9
Il pubblico impiego va valorizzato, non stigmatizzato 10
Un'economia competitiva, innovativa e sostenibile 12
La politica agricola del futuro! 13
Spionaggio e neutralità elvetica: un ossimoro imbarazzante 14
L'anno del Ceneri 15
Venti anni a favore del servizio pubblico 17
LA SCUOLA
Il Ticino ha bisogno di docenti per le scuole comunali… 19
Dichiarazioni fiscali 2019: i SIT sono a disposizione 20
Il Cantuccio dei bambini 21
LO SPORT
Quando muore una divinità 22
La nostra famiglia 23

Relazione presidenziale all'Assemblea SIT 2019

svoltasi sabato 25 gennaio 2020 al Ristorante Al Parco, Muralto

Astrid Marazzi, Presidente Onorario

Care delegate e cari delegati,
vi porgo un cordiale benvenuto alla nostra assemblea annuale. Come sapete il 2019 a livello personale non è stato dei migliori a livello di salute, vi ringrazio per la vostra vicinanza e per il sostegno che ognuno di voi ha saputo dare alla causa dei SIT.
Anche nel 2019 abbiamo potuto verificare sul campo come l'attività e le tematiche sindacali diventino sempre più tecniche ed impegnative necessitando di una sempre crescente attenzione e preparazione alle tematiche all'ordine del giorno. Ricordiamo che i SIT hanno un solo segretario sindacale che deve occuparsi di tutte le problematiche contrattuali e collettive che concernono i rapporti tra lavoratori e datori di lavoro di tutti i rami professionali (nei sindacati più grandi il lavoro viene suddiviso tra i sindacalisti per settore). La lunga crisi e l'incertezza economica che ci accompagnano dal 2008 hanno portato con loro spesso dure contrapposizioni tra padronato e rappresentanti dei lavoratori.
Riprenderò tra poco questo discorso ma prima, come nostra consuetudine, desidero rivolgere un pensiero ai nostri soci deceduti durante il 2019:
Natalina Bassi, Giuseppe Beretta, Robert Bischoff, Arturo Demaldi, Adriana Emma, Pietro Ferraro Lucia Fiscalini, Werner Gilgen, Vincenzo Nembrini, Angela Lilly Pedrazzi, Silvano Pezzoli, Paolo Pronzini, Pier Luigi RIgolio, Tarcisio Terribilini.
Riprendo la mia relazione che tratta gli aspetti generali della vita dei SIT, mentre l'attività più strettamente sindacale vi sarà presentata nella relazione sindacale del nostro segretario cantonale.
La nostra linea di lavoro nel 2019 è stata portata avanti con il massimo impegno e con alcuni successi, anche se è nostra caratteristica non enfatizzare il nostro operato con megafoni, cortei e sovraesposizione mediatica. I SIT sono firmatari di diversi contratti collettivi e sono un interlocutore sindacale riconosciuto a livello cantonale da quasi sessant'anni partecipando in maniera attiva ai vari tavoli economici tra i rappresentanti delle associazioni dei lavoratori.
Vi rammento che la nostra linea di lavoro prevede la difesa degli interessi dei nostri soci grazie ad un'accurata e valida assistenza giuridica individuale, oltre alla partecipazione alle lotte contro il degrado dello stato sociale per la difesa dei diritti dei lavoratori al fianco delle altre organizzazioni sindacali. Nei rapporti con gli altri sindacati non mancano tuttavia le spine, rappresentate da un'accentuata scorrettezza nella gara per l'acquisizione di nuovi soci e dalle critiche gratuite ricevute anche pubblicamente da alcuni sindacalisti di altre organizzazioni. Quello che ci auguriamo per il movimento sindacale ticinese è che tra associazioni impegnate a perseguire lo scopo statutario della pace sociale e del lavoro a difesa dei lavoratori si collabori in modo sincero, leale e collegiale nell'interesse di tutti, certo confrontandosi duramente se necessario, ma senza mai scontrarsi in modo irrimediabile. Nonostante ciò la qualità e la convenienza delle nostre prestazioni pongono valido riparo alla concorrenza i SIT godono infatti di ottima salute e sono in continua crescita per quanto riguarda il numero di soci ottenendo importanti consensi tra le fila dei lavoratori e degli addetti ai lavori.
Anche durante il 2019 la M-Fiduciaria SA di Cadenazzo, tramite la sua Direttrice Sig. ra Morena Pennacchi-Bogana, si è occupata delle questioni contabili a garanzia e a tutela del patrimonio degli associati. Anche quest'anno abbiamo purtroppo dovuto confrontar-

di Candide

Di travi e pagliuzze

Ha fatto per certi versi sorridere – e per altri disperare – la sterile polemica sull'evento «Professione Influencer» promosso dalla neonata Città dei mestieri della Svizzera italiana. Ammettiamolo: non capita spesso che sindacati, associazioni economiche e Stato si mettano insieme per lanciare un'iniziativa innovativa per sostenere chi cerca un lavoro o una formazione concentrando in un solo luogo tutti i servizi pubblici che trattano di quei temi. E non capita spesso che un servizio offra, nei primi mesi di attività, una ricca serie di eventi (gratuiti!) che vanno da corsi su come costruire il proprio CV (o video CV) a come impostare una lettera di motivazione, ottenere un colloquio telefonico (e come prepararlo) e organizzare delle ricerche di lavoro. Eventi che sono anche laboratori digitali per ragazzi o professionisti, o presentazioni di professioni dell'artigianato, dell'industria, del commercio; e infine uno sguardo alle nuove professioni (o meglio, nel tempo della «gig economy», alle nuove attività), come quella dell'influencer. Una serata che ha presentato gioie e dolori di questa professione, offrendo in particolare ai giovani una necessaria sensibilizzazione su opportunità ma anche rischi. Ma purtroppo c'è chi ha voluto far polemica, portando il tema addirittura in Gran Consiglio e buttando via il bambino con l'acqua sporca, ovvero squalificando il progetto nel suo insieme e in modo assoluto. Ah, les grands mots. Significativa la risposta in parlamento del Consigliere di Stato Manuele Bertoli: «La serata non era volta a promuovere l'attività di influencer, che non è una professione e non può definirsi tale, ma per affrontare con sguardo critico qualcosa che tocca le giovani generazioni e fa parte della realtà attuale, piaccia o non piaccia. Il calendario testimonia quale sia l'orientamento, la scelta di questa serata facoltativa potrà non essere condivisibile, ma non delegittima tutte le altre professioni di cui si parlerà». La mia conclusione? Viva l'illuminismo e il Rinascimento, abbasso l'oscurantismo e il Medioevo.

ci con degli interessi obbligazionari praticamente nulli che hanno fatto sì che i nostri capitali non beneficiassero di interessi particolarmente vantaggiosi anzi lo spettro degli interessi negativi pare essere ormai realtà e questo non può che far altro che preoccuparci anche guardando al contesto internazionale dove l'instabilità politica, il sovranismo e personaggi diciamo «caratteristici» sembrano mettere a repentaglio la stabilità e l'interesse globale.

Alla sede del Segretariato anche durante l'anno appena trascorso l'impiegata amministrativa Debora Vanoni ha accolto sempre in maniera gentile e sorridente i nostri soci e i disoccupati iscritti alla cassa cantonale di disoccupazione. Funzionaria e broker di cassa malati con quasi trenta anni di esperienza ai SIT, Loredana Ghizzardi vi ha dimostrato la sua competenza e professionalità riconosciuta anche da un'attestazione riconosciuta a livello federale ottenuta nel corso del 2019.

Capo-ufficio il nostro Segretario Cantonale e Copresidente, Mattia Bosco, che amministra il Segretariato supervisionandone tutti gli aspetti cercando di risolvere al meglio le sempre più complicate problematiche relative al mondo del lavoro. Efficace strumento di propaganda il nostro giornale «Progresso Sociale» voluto e fondato dal nostro indimenticabile socio fondatore e Presidente Onorario, Prof. Guido Marazzi, che con i suoi moltissimi articoli ha saputo dare una forte impronta ai SIT. Ringrazio la Direttiva (composta da chi vi parla, dal Vice-Presidente Fabio Cantoni, Corrado Dazio, Vito De Carlo, Mario Milojevic e dal Segretario Cantonale, Mattia Bosco) per la disponibilità e l'affetto dimostrato verso il sindacato che quotidianamente si cerca di traghettare tra mari spesso agitati in iniziative concordate per un futuro sempre coerente con il passato e per la causa dei lavoratori e della socialità.

Un ringraziamento speciale anche al Direttore dell'assicurazione malattia Helsana, Sig. Enea Casari, con il quale anche nel 2019 abbiamo intrattenuto ottimi rapporti professionali ed umani che hanno fatto sì che la nostra collettiva di cassa malati sia riuscita anche nell'anno appena trascorso a garantire importanti vantaggi assicurativi per tutti i nostri soci a riduzione dei sempre più elevati costi mensili dedicati all'assicurazione malattia.

Desidero ringraziare in modo particolare anche il Direttor Philippe Schaerer, che ci accoglie sempre con gentilezza e segue con grande competenza e umanità tutto il personale della Residenza Al Parco di Muralto, lo chef di servizio Oscar Simao che anche nel 2019 con la loro equipe ci hanno offerto sempre un servizio accurato e molto professionale cosi come lo chef Guido Denninger con la sua equipe, che ci fa gustare la prelibatezza dei suoi menu.

Da alcuni decenni i SIT svolgono le assemblee, le direttive, i comitati e altre importanti manifestazioni presso la Residenza Al Parco con grande soddisfazione di tutti.

In segno di riconoscenza porgiamo a tutti i nostri delegati un buonissimo e dolcissimo omaggio preparato con attenzione dalla Pasticceria Marnin quale buon auspicio di una splendida primavera.

Auguro al nostro sindacato di affrontare il futuro con lo stesso slancio giovanile di chi ci ha preceduto e ci ha consegnato questo piccolo ma prezioso, combattivo e insostituibile sindacato di cui siamo tutti molto fieri e che l'anno prossimo compirà 60 anni! Ricordo i fondatori Prof. Guido Marazzi e Luigi Salvadé che, con un esiguo gruppetto di amici nel 1961, hanno avuto il coraggio di fondare i Sindacati Indipendenti Ticinesi. Tanti auguri ai SIT e a tutti gli Amici dei SIT.

Grazie per l'ascolto.

Organi sociali

Presidente

Mario Milojevic

Direttiva

Pres. Mario Milojevic
Pres. Onorario Astrid Marazzi
Vice-Pres. Fabio Cantoni
Vito De Carlo
Corrado Dazio
Segr. Cant. Copresidente Mattia Bosco

Comitato cantonale

Pres. Mario Milojevic, Pres. On. Astrid Marazzi, Vice-Presidente Fabio Cantoni, Claudio Calderari, Mario Campanella, Fausto Castiglione, Rodolfo Cortella, Corrado Dazio, Vito De Carlo, Dino Invernizzi, Daniela Lombardo, Flavia Patritti, Antonino Ragusa, Giuliano Sartorio, Gianfranco Schmid, Michelino Todesco, Marinko Turkovic

Relazione sindacale: assemblea SIT del 25 gennaio 2020

Mattia Bosco, Segretario Cantonale Copresidente

Cara Presidente, cari membri della Direttiva, del Comitato e della Commissione di revisione, care delegate, cari delegati, inizio la mia relazione ringraziando la Presidente, Signora Astrid Marazzi, per la sua presenza e vicinanza anche durante un 2019 per lei non certo facile dal profilo personale. Nonostante le difficoltà ha saputo sempre sostenermi nella mia attività di Segretario Cantonale durante un anno, quello appena trascorso, assai complicato da gestire a livello sindacale. Vorrei ringraziare per l'ottimo lavoro svolto anche la Direttiva, composta dalla Presidente, dal Vice-Presidente, Sig. Fabio Cantoni, dal Sig. Corrado Dazio, dal Sig. Vito De Carlo, dal Sig. Mario Milojevic, il Comitato cantonale e la Commissione di Revisione.
Un grazie anche alle mie colleghe Loredana Ghizzardi e Debora Vanoni, sempre gentili e disponibili, sia con il sottoscritto che con gli associati.

Come ogni anno tengo a ricordare sempre volentieri, all'inizio di ogni mia relazione sindacale i soci fondatori il Sig. Luigi Salvadé e il Prof. Guido Marazzi, fondatori dei SIT, che dall'alto stanno guidando il sindacato verso il compimento, l'anno prossimo, del suo 60° anno di età.

Prima di elencare i vari ambiti nei quali i SIT sono parte attiva vorrei fare un breve cenno in merito all'assistenza giudiziaria ai nostri soci. L'anno 2019 e le numerose vertenze concluse hanno avuto un esito positivo a piena soddisfazione dei nostri soci. Purtroppo da diversi anni stiamo attraversando un periodo storico complicato che tocca direttamente i salariati i quali, a volte, sono disposti ad accettare determinati abusi pur di non perdere il posto di lavoro.

Preparando la relazione annuale mi interrogavo su quali sarebbero stati i principali temi da affrontare in un contesto economico che vede il sindacato impegnato su vari fronti basti pensare a temi quali:
i contratti collettivi di lavoro, il salario minimo, le disparità salariali tra uomo e donna (si pensi allo sciopero generale delle donne dello scorso 14 giugno), il rischio povertà, l'esplosione dei costi della salute, il continuo aumento del numero dei frontalieri, il traffico, le tematiche ambientali, la responsabilità sociale delle imprese, la formazione, la sottoccupazione, la fiscalità, gli accordi bilaterali e i rapporti con l'Unione Europea, la digitalizzazione e i veloci cambiamenti nel mondo del lavoro, la disoccupazione giovanile e degli over 50 con le varie difficoltà al ricollocamento, l'economia del lavoretto (quella dei lavoratori che arrotondano consegnando pizze a domicilio o reinventandosi taxisti sulla pausa pranzo), senza dimenticare le problematiche dei contratti a tempo parziale, determinato o su chiamata, l'età di pensionamento e la previdenza professionale, il reddito dei pensionati, il tema degli stage e del lavoro gratuito, i sempre maggiori conflitti personali e le tensioni sul posto di lavoro, il tema del lavoro precario, i working poor (i lavoratori poveri, quelli che pur lavorando hanno un reddito basso che li porta alla soglia della povertà), il costo generale della vita, l'invecchiamento demografico, ecc… ecco che di carne al fuoco questo 2019 ne ha messa tanta. Durante questa breve relazione risulta impossibile concentrarsi su ogni singolo tema ma, trasversalmente, cercherò di toccare tutti i temi citati legati direttamente o indirettamente al tema del lavoro.

1. Gli anni 20 del XXI secolo, il lavoro e il sindacato tra passato, presente e futuro

Fa strano, ma da pochi giorni è iniziato un nuovo decennio, quello degli «anni venti» del XXI secolo, anni che i vari intellettuali di riferimento stimano come cruciali per la storia dell'umanità. Negli ultimi vent'anni più che cambiato il mondo, appare stravolto in tutti i suoi aspetti, si pensi al tema della famiglia, delle tradizioni, della religione, della medicina, del lavoro,… . Direi che possiamo tutti dire di vi-

vere in un mondo quasi nuovo. Dico quasi perché questo nuovo mondo, con le sue rispettive nuove norme e regole sociali, sembra non ancora essere pienamente raggiunto. Ci si sta muovendo velocemente da un mondo «A» che conoscevamo bene, nel quale percepivamo quanto meno un minimo di sicurezza e di controllo con dinamiche quasi sempre prevedibili, verso un mondo «B», che porta con sé tante speranze forgiate su una visione individualista dell'essere umano, che mette l'uomo al centro piuttosto che la società nella sua globalità. Oggi viviamo nell'epoca del «super uomo», del volere è potere, dell'assenza dei limiti che fa pensare all'essere umano come ad un essere pressoché immortale e capace di ottenere e di acquistare qualsiasi cosa esso voglia. Ci stiamo muovendo così velocemente da perdere di vista alcuni punti fermi che erano elementi costitutivi e centrali della società, con i modelli tradizionali che appaiono oggi superati dalle dinamiche dell'apparato economico. Tra gli attori principali, coloro che vivono sulla propria pelle le preoccupazioni di questo cambiamento, vi sono appunto i lavoratori.

Il futuro

Nel 2020, nell'era del consumismo, si assiste all'acquisto indiscriminato di beni di consumo che sono ritenuti erroneamente dalle masse come reali bisogni piuttosto che per quello che spesso sono: dei beni secondari e questo al solo scopo di allargare continuamente la produzione. Attraverso scienza e tecnica siamo riusciti a ridurre la fatica del lavoro ed ogni dolore che esso comporta. Ci siamo abituati a pensare al passato come ignoranza e arretratezza, al presente come ricerca e sviluppo ed al futuro in termini di progresso e modernità ma questo non è sempre vero. Dobbiamo fare attenzione, affinché il futuro si manifesti realmente in termini di progresso sociale, non si può disumanizzare l'uomo facendo sì che egli si trasformi in un qualcosa di simile alle macchine. Bisogna dimostrare più sensibilità verso i limiti propri dell'essere umano che, in quanto umano e non macchina, tende ad affaticarsi, a sbagliare, ad ammalarsi, a riposare andando in vacanza, ad avere sbalzi d'umore, ad avere delle opinioni, a generare dei figli… l'apparato economico ha sempre più la tendenza a farci assomigliare a dei computer, il computer non si ammala, non ha opinioni, punti di vista, non rimane incinta, si accende e si spegne in base alle nostre necessità, è reperibile 24 ore su 24, 7 giorni su 7, é veloce e performante…dobbiamo rimettere al centro l'essere umano la sua creatività, la sua empatia e la sua attitudine a risolvere gli imprevisti, la sua intelligenza, la sua solidarietà. Dobbiamo chiederci se, in una società dove per arrivare a fine mese devono lavorare entrambi i genitori, questo modello societario è compatibile con la cura e la crescita dei figli…la buona cura e la buona educazione di un figlio è compatibile con l'apparato produttivo nel quale viviamo? Queste sono le domande a cui gli attori economici e il sindacato deve rispondere negli anni 20 del XXI secolo.

Il sindacato

Da sempre a tutela dell'equità di trattamento e dell'assenza di ogni e qualsiasi discriminazione, anche il sindacato deve rinnovarsi per rispondere alle novità di un mercato del lavoro in piena trasformazione. Non possiamo stare a guardare. Ci sono sempre più difficoltà nello svolgimento della nostra funzione sindacale e questo anche a causa del mutamento strutturale dell'economia che ha ridotto il peso dei settori in cui il sindacato ha tradizionalmente forte radicamento. È nel contempo aumentato il peso del settore terziario, quello dei servizi, in cui il sindacato è meno presente e radicato. Il diffondersi di nuove forme di lavoro e di contratti atipici o a tempo determinato, parziale o su chiamata, o il lavoro da casa favorito dalle nuove tecnologie, ha inoltre reso difficile raggiungere e organizzare fisicamente i lavoratori all'interno delle aziende. Percepiamo inoltre un generale clima di **sfiducia e di scoraggiamento** verso il nostro ruolo sociale (questo anche grazie al continuo dilagare di critiche dal sapore populista), con il lavoratore che ha l'impressione di ottenere poco o nulla in termini di miglioramento delle condizioni di lavoro associandosi ad un sindacato.
Tutte queste criticità devono trasformarsi in opportunità per il sindacato, questo deve a sua volta sfruttare le nuove tecnologie per raggiungere i lavoratori, i giovani, le masse, impegnandosi a rappresentare anche nuove tipologie di lavoratori quelle che presentano nuovi bisogni dimostrando agli scoraggiati o agli scettici che, aderendo al sindacato, riusciranno ad ottenere condizioni di lavoro e salariali sicuramente migliori rispetto a quanto si possa ottenere attraverso la propria e solitaria contrattazione individuale.

2. Ticino in forte crescita economica – tutto vero?

Il Ticino negli ultimi anni sta attraversando una fase congiunturale di forte crescita economica, con un tasso di disoccupazione ai minimi storici (sotto al 3%). Si è verificato un netto aumento dei posti di lavoro; basti pensare che negli ultimi 10 anni la forza lavoro è aumentata di ben 30`000 unità. Una situazione eccezionale, che rende il Ticino uno dei cantoni più dinamici della Confederazione!
Un aumento in termini di numeri, di crescita economica, di aumento di produzione, di aumento di quantità di manodopera impiegata che però riserva diverse insidie, ad esempio:

1) Dei 30'000 nuovi lavoratori occupati in più sul nostro territorio, la stragrande maggioranza di essi è composta da manodopera frontaliera e non residente.
2) La maggior parte dei contratti sottoscritti tra datore di lavoro e lavoratore propone condizioni d'impiego a tempo determinato o a tempo parziale o su chiamata.
3) Il lavoro interinale, tramite agenzie di collocamento, è sempre più diffuso.
4) Il tasso di disoccupazione è diminuito ma non il numero di disoccupati di lungo periodo che è rimasto pressoché lo stesso dal 2009 a oggi. Questo significa che la crescita economica non è stata in grado di assorbire la disoccupazione strutturale composta da persone con capitale umano inferiore in termini di formazione o esperienza professionale.
5) La pressione sui salari verso il basso e il fenomeno del dumping salariale ha comportato un aumento dei working poor (lavoratori poveri), degli scoraggiati, dei sottooccupati (persone che vorrebbero lavorare di più ma non gli viene data la possibilità di farlo o di persone che lavorano in mansioni inferiori alla propria formazione od esperienza)

e delle persone al beneficio dell'assistenza sociale.

6) Non sempre la crescita o lo sviluppo dell'economia crea nuovo lavoro. Oggi gli uomini sono sempre più sostituiti da macchine e si crea un nuovo tipo di disoccupazione: la **disoccupazione tecnologica**. Questa inizia a diffondersi sempre più anche alle nostre latitudini escludendo ancor più le fasce più deboli della società dalla forza lavoro, coloro che hanno un basso livello di formazione o esperienza professionale.
7) Il fenomeno della **GIG Economy**, l'economia del «lavoretto». Questa nuova forma di lavoro è quella dell'incarico occasionale, dove non esistono prestazioni lavorative stabili e continuative nel tempo con la diminuzione dei contratti a tempo pieno e indeterminato. Il lavoro è sempre più un «lavoretto occasionale», variabile, i lavoratori diventano tutti dei free-lance che lavorano a chiamata quando c'è necessità che essi forniscano un servizio.

Queste nuove forme di lavoro sono permesse e agevolate dal web e dall'economia digitale (si pensi al fenomeno dei taxi «Uber» o i fattorini per le consegne a domicilio) e certamente permettono un'ampia autonomia e flessibilità, con il lavoratore che non deve più dipendere da orari o turni di lavoro fissi; dall'altro canto però queste nuove opportunità di flessibilità aprono la porta principalmente alla precarietà, all'incertezza del lavoro, del salario, ad una completa assenza di diritti, protezioni sociali, di tutele sindacali, assicurative e previdenziali (si pensa al tema degli infortuni, delle malattie o delle pensioni di questi lavoratori). Una nuova forma di lavoro con contratti ibridi dove è difficile definire i diritti dei lavoratori e dove dilaga il lavoro nero.

Non è quindi tutto «oro quel che luccica», le insidie sono parecchie. Servono politiche del lavoro attive e passive che facciano incontrare la domanda e l'offerta di lavoro e tutelino uno sviluppo della forza lavoro adeguatamente al contesto economico. **Serve un partenariato sociale responsabile, una formazione sempre più adeguata che sappia rispondere ai cambiamenti in atto** (si pensi al fenomeno della digitalizzazione).

Bisogna puntare non solo sulla quantità, ma anche sulla qualità dell'impiego. Bisogna tutelare la condizione lavorativa affinché ci si orienti nuovamente alla stabilità e alla sicurezza, fuggendo dai tranelli di un'economia di mercato che procura prepotentemente instabilità ed incertezza. Dobbiamo far sì che i giovani lavoratori siano ancora in grado di almeno poter ipotizzare una pianificazione del proprio futuro, senza dipendere dagli aiuti sociali.

Serve solidarietà tra individui, serve superare le disuguaglianze, serve un contratto sociale perché il benessere della società si determina dalla qualità di vita degli ultimi, **non c'è benessere, non c'è progresso se esiste povertà e se gli ultimi rimangono ai margini. Il progresso non equivale ad aumentare la produttività, ma ad aumentare il benessere degli individui di una società**. Serve sviluppare un'imprenditorialità coscienziosa promuovendo incentivi alle aziende meritevoli tramite incentivi per le assunzioni, per l'assunzione di apprendisti, serve rafforzare il partenariato sociale, impegnandosi per le pari opportunità, per la sostenibilità ambientale. Serve evitare le discriminazioni salariali basate sul genere con le donne che, a parità d'impiego e formazione dei colleghi uomini, guadagnano il 20% in meno!

Servono garanzie sociali ed economiche che permettano di aumentare il tasso di natalità; ricordiamo che in Svizzera nascono pochi figli e che il Ticino ha addirittura il tasso di natalità più basso rispetto agli altri Cantoni. Il numero medio di figli per donna è di 1,3! In tal senso non si raggiunge da anni il tasso di sostituzione genitoriale. In altre parole, 2 adulti sono sostituiti da soli 1,3 figli. Il tasso di natalità di un'economia sana contraddistinta da un'equilibrata piramide d'età, dovrebbe essere almeno 2.1 (con i 2 genitori sostituiti quindi da almeno 2 figli). Non raggiungere questo tasso è letale in ottica futura!

3. Invecchiamento della popolazione – quali insidie?

Uno dei temi citati oggetto delle maggiori riflessioni degli addetti ai lavori riguarda il tema demografico, quello dell'aumento della speranza di vita, dell'invecchiamento della popolazione e della diminuzione della natalità.
Fino al 1970 ecco che una coppia di genitori generava almeno 2 figli raggiungendo il tasso di sostituzione.
Inoltre la speranza di vita alla nascita aumenta costantemente. Un bambino nato nel 1990 alla nascita aveva una speranza di vita di 75 anni, una bambina di 81 anni. Oggi, un bambino nato nel 2020 ha una speranza di vita alla nascita di 82 anni, una bambina di 87 anni. Si generano sempre meno figli, sempre meno forza lavoro, si vive sempre più a lungo…questo già di per se fa capire le problematiche e le dinamiche che dovranno essere affrontate e degli impatti che avranno sulla società, sulla salute pubblica e sul mondo del lavoro! Pochi giovani in entrata e molti pensionati in uscita dal mondo del lavoro. 1 persona entra e 3 escono nel mondo del lavoro, questo è il trend nei prossimi 20 anni. Ancor più in alcuni settori professionali come nelle costruzioni e nel sociosanitario.

Certo, da una parte incentivare la natalità risulta essenziale affinché ci sia nuova manodopera in grado di rinnovare e sostenere l'apparato produttivo del nostro territorio, dall'altra una politica improntata sull'aumento delle nascite risulterebbe in contrasto con i rischi della cosiddetta «bomba demografica», la tanto temuta esplosione incontrollata della popolazione mondiale, che comporta come conseguenza un'ulteriore esplosione dei consumi con effetti drammatici e non sostenibili dall'ambiente. Quale politica risulta prioritaria, l'aumento delle nascite o la tutela dell'ambiente, delle due l'una. Due problematiche centrali alle quali ogni qualsiasi risposta ha degli effetti diretti o indiretti sull'altra. «Chiunque pensi che si possa crescere all'infinito in un mondo finito o è un pazzo o è un'economista» sosteneva l'economista Kenneth Boulding già negli anni sessanta del secolo scorso.

In questo quadro ogni chiusura su se stessi, ogni chiusura delle frontiere, ogni sovranismo avrebbe un effetto letale per la nostra economia che da sola non è e non sarà in grado di autosostentarsi. Necessiteremo sempre più di manodopera, di forza lavoro proveniente dell'estero per tenere in piedi i nostri apparati produttivi. Dobbiamo iniziare realmente a vedere i fenomeni migratori come opportunità e necessità senza avere paura del diverso ma impegnandoci all'integrazione di questi lavoratori. Sono sicuro che la paura del diverso non esiste, abbiamo paura del povero, non del diverso, abbiamo più paura di un lavoratore proveniente dai Balcani o di un frontaliere italiano, piuttosto che di un americano o di un frontaliere tedesco e questo perché ciò che ci crea paura è colui che sta peggio di noi, in quanto percepiamo in lui qualcuno che possa squilibrare il nostro ordine societario.

4. Ticino terra di bassi salari

Questo è ancora una volta quanto emerge dalla fotografia scattata e pubblicata dall'ufficio federale di statistica a proposito della struttura dei salari.
In Ticino, 1 impiego su 4 è a basso salario! Oltre il doppio rispetto a quanto si verifica sul resto del territorio nazionale. Le cifre sono impietose! In **Svizzera**, nel 2016, il **12%** dei lavoratori (473'700 persone) aveva un salario basso, in **Ticino** il tasso di impieghi a basso salario è del **24,7%**, oltre il doppio della media nazionale. Un impiego lavorativo viene considerato per convenzione a "basso salario" quando la remunerazione, ricalcolata sulla base di un equivalente a tempo pieno di 40 ore settimanali, è inferiore ai due terzi del salario mediano lordo, detto in cifre: **i lavoratori che percepiscono meno di 4'335 franchi lordi al mese, sono considerati lavoratori a «basso salario»**.
Bene (male), in Ticino, il 25% dei lavoratori percepisce meno di 4'335 franchi lordi al mese! Altro dato rilevante, tra chi percepisce bassi salari i due terzi sono donne.
Concentrandosi poi sul salario lordo mediano le differenze salariali rispetto al resto della Svizzera sono ancor più marcate e difficilmente spiegabili.
In **Svizzera**, nel 2016, il **salario lordo mediano si attestava a 6'502 franchi** mentre in **Ticino il salario lordo mediano di 5'563 franchi mensili**…1'000 franchi in meno rispetto alla media nazionale, addirittura 1'300 franchi in meno se ci si confronta con il Canton Zurigo dove il salario lordo mediano raggiunge ben 6'896 franchi mensili.
Il sindacato da anni predica la necessità di un partenariato sociale solidale e che si occupi in maniera seria dell'aspetto centrale del contratto di lavoro, quello di salari dignitosi che permettano ai lavoratori di ottenere un potere d'acquisto soddisfacente, spendibile sul territorio e comparabile anche rispetto alle altre realtà cantonali. La soluzione più attuabile e in grado di risolvere queste problematiche in un relativamente breve lasso di tempo, risiede unicamente nella contrattazione collettiva.

Concludo con la speranza di aver corrisposto alle aspettative degli associati, che quotidianamente ripongono in noi la loro fiducia, e dei dirigenti, in particolare della Presidente Astrid Marazzi, dei membri della Direttiva e del Comitato, che mi hanno offerto la possibilità di ricoprire questa prestigiosa e gratificante carica e per il costante nonché indispensabile sostegno. Grazie per l'attenzione.

Prime impressioni e prospettive da Berna

Alex Farinelli, Consigliere Nazionale

Da ormai qualche mese ho l'onore di poter sedere in seno al parlamento federale e devo dire che sin da subito si sono manifestate alcune differenze rispetto alla realtà politica cantonale. Sicuramente la dimensione è un'altra, e anche le competenze del livello istituzionale, ma a spiccare è soprattutto l'organizzazione che è presente. Non vi è spazio infatti sotto il cupolone per l'improvvisazione, e lo show puro e semplice, al contrario è ben chiaro cosa si può fare e come lo si deve fare. Un aspetto che forse gioverebbe cercare di riportare anche a livello cantonale dove, purtroppo, mi pare che si sia perso un po' il focus per scadere in certi battibecchi che poco hanno a che vedere con le legittime divergenze di opinione sui temi.

Ecco proprio ai temi, che sono poi il centro della politica, volevo dedicare alcune righe consapevole primo di essere un neofita e secondo di non poter liquidare in maniera completa ed esaustiva alcune importanti sfide in poche parole. A mio parere i prossimi 5 anni ci vedranno attivi su parecchi fronti e, oltre a quello iper discusso dei rapporti Svizzera – UE, ci saranno alcune sfide cruciali: la formazione, i costi della salute, il sistema pensionistico e l'ambiente.

La formazione innanzitutto

Partiamo da qui perché sono convinto profondamente che questo sia lo strumento principe per il progresso e lo sviluppo sociale. In questo periodo siamo confrontati con enormi cambiamenti del mercato del lavoro che sono da ricondursi in buona parte alla cosiddetta 4a rivoluzione industriale, meglio nota come «digitalizzazione» o industria 4.0. In questo contesto giocano un ruolo fondamentale da un lato il sistema di formazione duale, quello professionale dell'apprendistato per intenderci, che si adatta immediatamente alle mutazioni del mondo del lavoro e dall'altro la formazione continua. Rispetto al passato è infatti fondamentale che vi sia, da parte di tutti, la consapevolezza che non è più sufficiente ottenere un diploma ma è necessario continuare ad aggiornarsi. Anzi, e faccio un passo oltre visto che siamo nel contesto di un sindacato, sono convinto che sempre di più questo diritto/dovere alla formazione dovrà essere una componente importante dei contratti collettivi di lavoro, in maniera che a fianco di altri importanti elementi ve ne sia uno che sarà sempre più cruciale per evitare l'emarginazione professionale dei lavoratori.

Il sistema pensionistico

In questo momento storico molti sistemi pensionistici sono in difficoltà, questo in buona parte perché si vanno a sommare due fattori, da un lato l'arrivo all'età della pensione della generazione dei baby boomers e dall'altro l'aumento della speranza di vita. In questo contesto è evidente che anche un modello bilanciato come il nostro non può rimanere invariato, pena delle pesanti difficoltà per il sistema. La riforma del sistema previdenziale dovrà quindi essere portata avanti in tempi relativamente brevi partendo da due presupposti: il primo è che tutti dovranno contribuire, ad esempio con un ritocco dell'aliquota IVA e il secondo è che le nuove generazioni dovranno ragionare nell'ottica che la loro previdenza, se vorranno mantenere lo stesso tenore di vita, non potrà essere basata solo sul sistema pubblico ma dovrà essere giocoforza integrata da un risparmio privato (come era in passato).

I costi della salute

È evidente che il nostro sistema sanitario, con costi complessivi di oltre 80 miliardi di franchi all'anno, non può continuare a crescere a questo ritmo. Purtroppo, non è piacevole dirlo, dobbiamo entrare nell'ottica che qualcosa va rivisto anche per quanto concerne l'accesso alle prestazioni. A fronte dell'invecchiamento della popolazione e anche dell'evoluzione della tecnica è evidente che, nell'interesse della qualità delle cure e dell'efficacia del nostro sistema, bisognerà avere coraggio di andare ad esempio verso una concentrazione degli ospedali. In Ticino questo sarà sicuramente un tema di discussione per i prossimi anni.

L'ambiente

Il tema ambientale sicuramente, e giustamente, ci occuperà nei prossimi anni bisogna però distinguere due piani, da un lato quello locale dall'altro quello globale. Sul piano locale, dove siamo noi a incidere, è importante mettere il massimo impegno (ad esempio riguardo a pesticidi, polveri sottili, inquinamento di acque,…), in questo ambito infatti c'è un parallelismo tra chi è chiamato a fare dei «sacrifici» e chi ne beneficia. In ambito globale, e qui mi riferisco alla questione climatica, è anche chiaro che ci dobbiamo impegnare ma con un approccio diverso. Infatti se da domani la Svizzera azzerasse le sue emissioni di CO_2 avremmo una riduzione pari allo 0,1% di tutte le emissioni mondiali (per avere un termine di paragone la Cina vale circa il 30% gli USA circa 14% e la Germania circa il 2%). In questo senso penso che sia giusto dare l'esempio, e quindi intraprendere un percorso virtuoso, ma questo non può essere fatto a qualsiasi costo (in particolare per la nostra popolazione) al contrario possiamo darci da fare nel campo dello sviluppo tecnologico per studiare delle soluzioni che esportate nel mondo (e applicate nei paesi che hanno maggiore impatto) possano ridurre in maniera significativa le emissioni di CO_2 nei prossimi decenni.

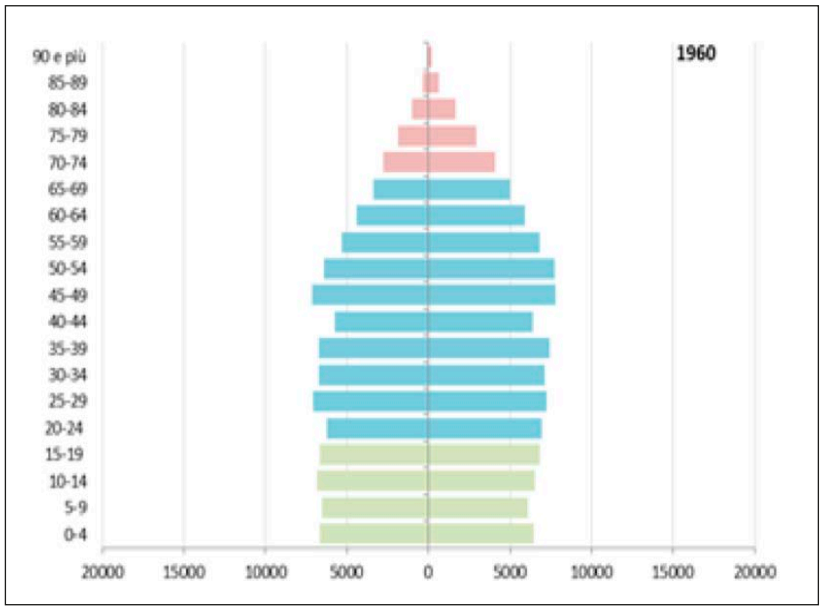
Personale al servizio dell'anziano e formazione

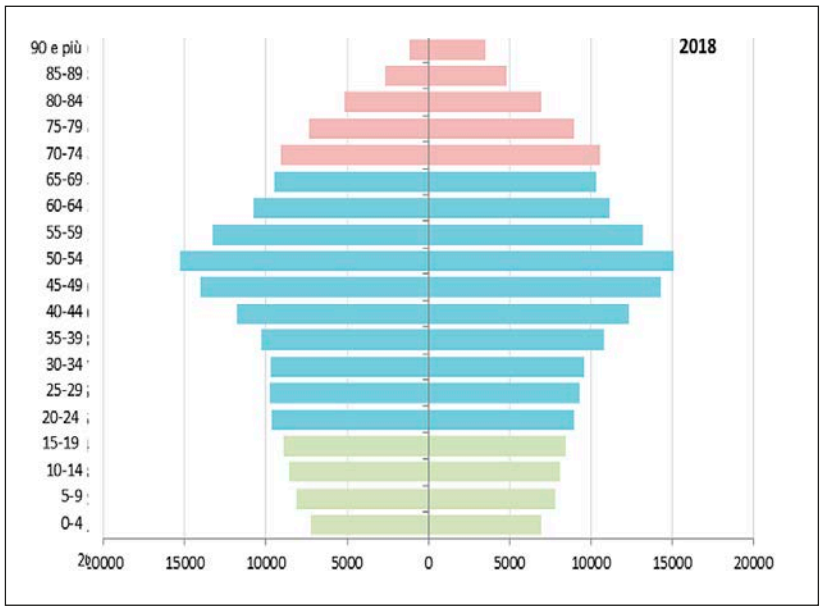
Felice Dafond, Sindaco di Minusio

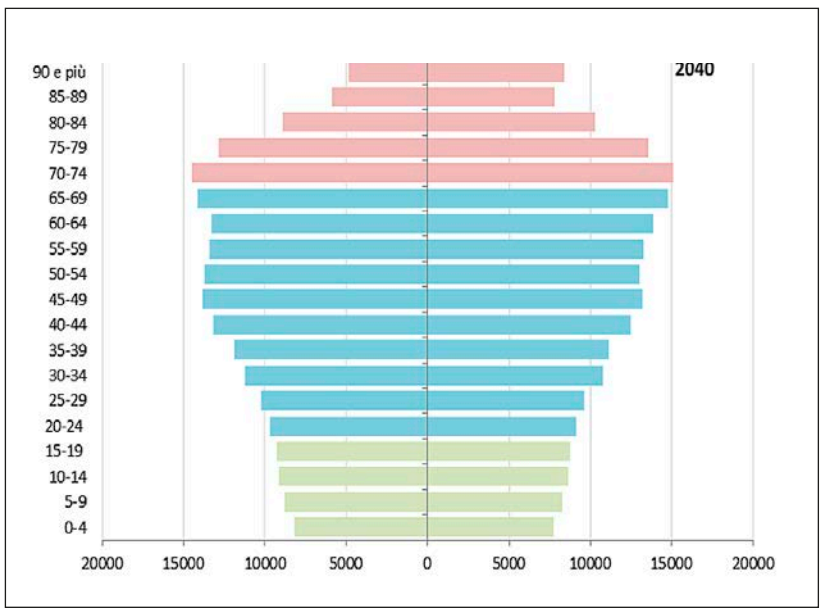
Nel nostro Paese l'evoluzione demografica si caratterizzerà, nei prossimi anni, da un aumento della speranza di vita e da un calo del tasso di natalità. Anche nell'ultima assemblea del SIT Mattia Bosco ha ricordato questo stato di fatto. Nei prossimi decenni avremo quindi un incremento considerevole del numero di persone anziane, e una maggiore domanda di personale qualificato. Di conseguenza il fabbisogno di prestazioni professionali mediche, infermieristiche, terapeutiche e psicosociali potrebbe aumentare e di converso i relativi costi; in quale misura è attualmente difficile pronosticarlo. D'altra parte è altresì ipotizzabile che le condizioni di salute dell'anziano degli anni 2000 non saranno sicuramente quelle dell'anziano del 2030, e si può considerare che l'aumento della speranza di vita sarà accompagnato da migliori condizioni di vita e di salute.
Rimane il fatto che ci troviamo in un sistema estremamente complesso e se il sistema sanitario e sociale vorrà affrontare queste nuove sfide lo dovrà fare con estrema attenzione e ponderazione degli interessi in gioco.

Attualmente le case per anziani nel nostro Cantone sono pubbliche, consortili e private e la maggioranza di esse stipula contratti di prestazione con l'Ente pubblico a copertura dei costi. Vi sono poi i servizi di aiuto domiciliari pubblici (costituiti dai Comuni), quelli privati che operano con un contratto di prestazioni con l'Ente pubblico e altri privati che non hanno un contratto di prestazione. Si aggiungono gli infermieri che operano sul territorio e le badanti, come pure altre figure professionali più o meno convenzionate. Rimane il fatto che una parte importante di tutte queste prestazioni sono finanziate dalla LAMAL, e quindi dagli assicurati stessi con il pagamento del premio di cassa malati e dall'Ente pubblico. Ricordo anche che il disavanzo dei costi di case per anziani e servizi di aiuto a domicilio sono assunte in proporzione importante dai Comuni, la parte rimanente dal Cantone.
Le prestazioni a favore dell'anziano sono prestazioni tipicamente legate alla prossimità e quindi ai comuni; quest'ultimi dovranno prestare nel prossimo futuro particolare attenzione. Medesimo esercizio lo aveva fatto il Cantone anni orsono quando si era assunto i costi dell'Ente ospedaliero cantonale. Non è impossibile trovare soluzioni che permettano un maggiore controllo dei costi ma esse vanno ricercate con anticipo e soprattutto con acume.

La pianificazione 2020 – 2030 in tema anziani si è da poco iniziata e il competente dipartimento ha promesso un messaggio al Gran Consiglio per il prossimo mese di dicembre. Quale sarà l'anziano del 2030 è una sfida alla quale saremo confrontati. Con l'entrata in







vigore della legge sui servizi di aiuto a domicilio si era voluto permettere all'anziano di rimanere il più possibile a casa, nel contempo le case per anziani si sono medicalizzate, e poi ospedalizzate, e questo ha comportato obblighi e maggiori doveri. Vieppiù ci si rende conto della necessità di coordinare meglio le case per anziani presenti sul territorio e i servizi di aiuto domiciliare, fermo restando in ogni caso la costante e assoluta necessità del controllo dei costi.

Per poter contenere i costi è indispensabile implementare nel personale una cultura cosiddetta di formazione continua. L'evoluzione delle pratiche infermieristiche e delle conoscenze nel settore della presa a carico degli anziani ha imposto la formazione continua del personale, e gli istituti hanno, da sempre, svolto formazione interna (scambio di esperienze e conoscenze tra il personale) ed esterna con le diverse istituzioni che offrono corsi di formazione (es. Croce Rossa, SUPSI, Formas, Associazione svizzera infermiere e infermieri ASI). Gli importanti mutamenti sociali hanno però anche aumentato considerevolmente la necessità di formare il personale nella presa a carico degli anziani nei diversi ambiti. La formazione è quindi diventato un requisito non solo per poter ricevere l'autorizzazione ad operare, ed i fondi previsti dal mandato di prestazione, ma anche per sviluppare nuove coscienze nel rispetto del principio dell'ottimizzazione delle risorse.
Sempre più la necessità di fare formazione in ambiti che prima non erano importanti o considerati (a titolo non esaustivo in ambito legati all'exit, alla psichiatria, alla sessualità) diventeranno attuali. La formazione non sarà più solo «tecnica» ma andrà fatta formazione anche sulle competenze sociali (capacità di relazione, di comunicazione e via dicendo). Queste nuove richieste obbligheranno ad uno sforzo in termini finanziari che si dovrà parimenti tradurre in un contenimento dei costi. Sempre più fondamentale diventerà l'appoggio ad enti competenti sfruttando le sinergie per una formazione condivisa tra le diverse strutture.

Tutte queste sfide dovranno essere raccolte non solo dagli operatori, e dai loro rappresentanti, ma anche e soprattutto dai politici attivi a livello comunale.

Il pubblico impiego va valorizzato, non stigmatizzato

Nicola Pini, Gran Consigliere

Nel mondo del lavoro i punti di riferimento tradizionali stanno scomparendo creando paure e disorientamento. Vi sono grandi incertezze legate all'economia, all'impiego e alla sua evoluzione, in particolare a seguito della forte concorrenza di manodopera, del processo di digitalizzazione in corso, della flessibilizzazione – e a volte precarizzazione – del lavoro e del declino del salariato. Diciamolo, trovare lavoro non è per nulla facile. E in questo contesto chi lavora nel pubblico può molto facilmente apparire un privilegiato, protetto dai venti turbolenti dell'economia privata. E in parte privilegiato lo è, perché spesso può effettivamente godere di buone condizioni di lavoro. E ci mancherebbe, vien però da dire, che lo Stato non funga da esempio: quale credibilità avrebbero mai la politica e le istituzioni nel parlare e auspicare responsabilità sociale delle imprese se loro stesse non si adoperano in tal senso quando fungono da datori di lavoro? Proprio per questo politica e istituzioni devono ribadire con forza che l'impiego pubblico ha la sua dignità e soprattutto la sua nobiltà, quella che porta a lavorare al servizio del cittadino; proprio per questo devono valorizzare il capitale umano che hanno a disposizione; un capitale che contribuisce alla fortuna o all'insuccesso della politica stessa. E parliamoci chiaro: una pubblica amministrazione efficiente ed efficace – composta da persone valide e motivate – è nell'interesse di tutti, è un fattore di crescita per la società e l'economia tutta, anche quella privata, che ha bisogno di trovare nel pubblico un aiuto e non un ostacolo.

Conciliabilità lavoro e famiglia

Un aspetto fondamentale per i prossimi anni è sicuramente quello della conciliabilità lavoro e famiglia, che non è più un tema di un genere (quello femminile), ma di una generazione (quella dei trentenni). Proprio per questo sono felice di aver contribuito – quale relatore di un rapporto che, capovolgendo l'avviso del Consiglio di Stato, ha accolto parzialmente un'iniziativa parlamentare del 2015 – all'abrogazione della soglia minima dell'80% per l'occupazione di funzioni dirigenziali (anche per permettere il *job-sharing*), come anche all'aumento del congedo per malattia dei figli da 3 a 5 giorni e del congedo paternità da 5 a 10 giorni per i dipendenti cantonali. Aumento, quest'ultimo, che con il collega Alessandro Spano abbiamo favorito anche per i dipendenti della Città di Locarno. E questo in attesa che sia la cittadinanza a sancire definitivamente i 10 giorni di congedo paternità per tutti, nell'ambito della votazione

sul referendum lanciato con la proposta adottata (giustamente) dal parlamento federale.

Telelavoro

A livello cantonale mi sono fatto promotore anche dell'introduzione del lavoro da casa. Dando seguito alla mozione «*Meno traffico e costi, più sviluppo, qualità di vita e migliore conciliabilità tra lavoro e famiglia grazie al telelavoro*», presentata insieme alla collega Natalia Ferrara, nel giugno del 2018 il Consiglio di Stato ha autorizzato l'avvio della fase sperimentale del progetto «*Telelavoro in Amministrazione cantonale*» che coinvolge una cinquantina di collaboratori e prevede la possibilità di lavoro a distanza svolto al domicilio del dipendente (o in sede alternativa) per una durata a partire da mezza giornata, fino a un giorno alla settimana, in base al grado d'occupazione. L'obiettivo del progetto pilota è quello di permettere una sperimentazione per approfondire e valutare la possibilità di introdurre, in futuro, un modello di lavoro complementare a quello in un ufficio lontano dal proprio domicilio che tenga in considerazione i temi della conciliabilità tra lavoro e famiglia, di una mobilità più sostenibile (riduzione spostamenti) e di una maggiore attrattiva delle regioni periferiche. Si spera che questa possibilità, che porta con sé numerosi vantaggi, possa essere presto implementata nell'amministrazione cantonale, ma anche nelle altre amministrazioni pubbliche e nel settore privato (e val la pena ricordare che la promozione del telelavoro rientra fra gli incentivi anche del programma di mobilità aziendale, che in Gran Consiglio abbiamo portato da 1 a 2 milioni di franchi). I benefici sono provati, anche in termini di produttività, mentre i rischi (in particolare sociali) sono facilmente circoscritti grazie alla limitazione del telelavoro a un giorno la settimana.

Far crescere le persone

Visto che nel mondo del lavoro di oggi richiede un continuo aggiornamento, e che gli stimoli nuovi sono sempre benvenuti (ormai la capacità di acquisire un nuovo sapere è più importante del sapere già acquisito), occorre curare la crescita professionale dei dipendenti pubblici. Un bel supporto è dato ad esempio dall'Istituto della formazione continua, ma si potrebbe – e dovrebbe – andare oltre. In Gran Consiglio abbiamo ad esempio proposto di realizzare un programma di scambi temporanei con l'Amministrazione federale – ma anche con le altre amministrazioni cantonali – attraverso degli accordi generali di collaborazione. Un sistema che potrebbe portare ampi benefici al Cantone sia in termini di politica del personale, sia in termini di competenze generali, sia in termini di relazioni e contatti con Confederazione e Cantoni.

Un importante ruolo di esempio

La responsabilità sociale delle imprese è un tema oltremodo attuale. Evidentemente tale approccio dovrebbe diffondersi nella cultura aziendale e nel mondo del lavoro tutti – in questo senso alcuni incentivi andrebbero forse studiati, come andrebbe stimolato un discorso fra le parti sociali – ma il buon esempio e le buone pratiche possono evidentemente venire dal pubblico. E devono venire anche dal pubblico, superando pregiudizi, cliché o atti di forza.

Un'economia competitiva, innovativa e sostenibile grazie alla responsabilità sociale delle imprese

Christian Vitta, Consigliere di Stato

«Non chiedete cosa il vostro Paese può fare per voi, chiedete cosa potete fare voi per il vostro Paese». Lo scorso 11 febbraio, mi sono permesso di prendere in prestito questa celebre frase, pronunciata da John Fitzgerald Kennedy durante il suo discorso di insediamento alla Presidenza, per aprire la «Giornata dell'economia 2020». L'evento di quest'anno era dedicato alla «responsabilità sociale delle imprese», anche conosciuta con il suo acronimo inglese CSR. Un tema sempre più rilevante, che il Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) intende ulteriormente promuovere e, non a caso, è stato inserito tra gli obiettivi del Programma di legislatura 2019-2023 del Consiglio di Stato.

La frase di JFK si fonda su valori fondamentali quali la libertà, l'impegno, la responsabilità, la partecipazione attiva. Si tratta di elementi che, seppur a quasi sessant'anni di distanza, rendono questa citazione particolarmente attuale e rilevante in un contesto sempre più interconnesso e confrontato con sfide globali. I flussi migratori, i cambiamenti climatici, l'invecchiamento della popolazione o la digitalizzazione toccano, ad esempio e inevitabilmente, anche il Ticino. Ciò deve portare a chiedersi attivamente, parafrasando Kennedy, cosa *possiamo* o, anzi, *dobbiamo* fare per il nostro Cantone, per il benessere della sua popolazione e del suo territorio, senza chiedersi unicamente cosa i «livelli superiori» possano fare per noi.

Le sfide evocate richiedono, infatti, sforzi sempre più coordinati e globali per essere affrontate con successo. Sforzi che vanno intrapresi a livelli superiori a quello del nostro Cantone, ma che mostrano quanto sia complesso cercare un equilibrio internazionale tra, da un lato, tutela dell'ambiente e delle risorse – sia umane che materiali – e, dall'altro, sviluppo delle aziende e dell'economia. In altre parole, trovare delle regole e delle soluzioni pragmatiche e condivise, alle quali attenersi per costruire un sistema che garantisca competitività, una sana concorrenza, crescita sostenibile e la salvaguardia di determinati valori.

Ciò non significa che il Ticino debba stare a guardare, in attesa di questi auspicati sviluppi. Anzi, è proprio con un approccio partecipativo, che potremmo definire «dal basso», che il DFE intende sviluppare l'importante ambito della CSR. Lo scopo è quello di sensibilizzare e incentivare i singoli attori, ovvero le aziende, a intraprendere misure in questo ambito. È fondamentale favorire la nascita di un «circolo virtuoso» alimentato dal comportamento dei singoli attori. Ogni azienda può fare la sua parte, adottando misure concrete che rientrano nei molteplici ambiti della CSR. Non vi è solo la tutela dell'ambiente, ma anche il rispetto dei diritti umani, l'utilizzo di materie prime sostenibili, l'attenzione e la promozione del benessere dei propri collaboratori, il lancio di iniziative con un impatto positivo sulla comunità o, ancora, un nuovo modo di pensare la *governance* dell'impresa.

Alla luce di queste considerazioni, il lavoro per promuovere la CSR in Ticino affonda le proprie radici già nella precedente legislatura. Ci tengo, infatti, a ricordare come il concetto di sostenibilità sia parte integrante della strategia di sviluppo economico adottata dal Cantone, che pone un marcato accento sul sostegno all'innovazione e all'imprenditorialità nelle sue varie sfaccettature. A ciò si aggiungono le altre misure concrete promosse nel corso degli ultimi anni.

Innanzitutto, nel 2016, è stato presentato uno studio sulle buone pratiche e i possibili assi di sviluppo della CSR, svolto dalla SUPSI su mandato del DFE. Sulla base di questo primo tassello, è stato quindi creato il gruppo di lavoro «CSR Ticino», coordinato dalla Divisione dell'economia del DFE e che vede coinvolti la stessa SUPSI, l'Associazione industrie ticinesi, la Camera di commercio e l'Associazione bancaria ticinese. Le attività di questo gruppo hanno permesso di promuovere il tema della responsabilità sociale attraverso attività di formazione, sensibilizzazione e l'organizzazione di eventi sul nostro territorio.

Tra di esse figurano, ad esempio, lo sviluppo di un portale web dedicato al tema (www.ti.ch/CSR) e l'avvio di uno specifico *Certificate of Advanced Studies* della SUPSI. Non vanno, inoltre, dimenticate le importanti attività volte a favorire la conciliabilità tra lavoro e famiglia, parte della riforma fiscale e sociale, approvata in votazione popolare nel 2018. Queste misure sono portate avanti, attraverso una collaborazione interdipartimentale, dal Dipartimento della sanità e della socialità.

Non da ultimo, anche nell'ambito della procedura di attribuzione di commesse pubbliche sono previsti criteri legati alla responsabilità sociale.

Su questa tela di fondo, intendiamo quindi presentare nei prossimi mesi un messaggio con la richiesta di un credito quadro per l'attuazione di alcune nuove misure concrete, volte a ulteriormente incentivare e sensibilizzare le aziende ad adottare misure di responsabilità sociale. Si tratta di un nuovo passo importante, che permetterà di porre basi ancora più solide per favorire l'approccio incentivante tra le aziende citato in precedenza.

Un'azione di diffusione che potrà favorire possibili vantaggi non solo per le imprese stesse – ad esempio, in termini di competitività, di innovazione e di motivazione dei propri collaboratori – ma anche per i consumatori, sempre più attenti alla responsabilità e alla reputazione delle aziende. In maniera aggregata, la somma di questi singoli comportamenti avrà ricadute positive su economia, territorio e sulla qualità di vita di chi abita e lavora in Ticino. Un approccio rivolto al futuro e al benessere delle prossime generazioni.

La politica agricola del futuro!

Fabio Abate

Quando a Berna si affrontano temi e problemi del settore agricolo, inevitabilmente si finisce in un ginepraio di regole, ordinanze e direttive che ci introducono in uno dei campi più complessi e ostici della politica federale. Economia, diritto, ambiente, fiscalità, relazioni internazionali e politica sociale si intrecciano, creando un apparato normativo e burocratico unico nel suo genere. Raramente siamo chiamati alle urne per rispondere direttamente a quesiti in ambito agricolo. Infatti questo settore impone conoscenze specifiche che favoriscono il buon funzionamento della democrazia semidiretta, ovvero lasciamo che sia il Parlamento a litigare con i contadini… Nel 2018 erano attive circa 50 000 aziende agricole su un quarto del territorio nazionale, inteso come prati naturali, pascoli, campi e colture speciali. Oltre a ciò, il 13 per cento sempre del territorio nazionale è destinato a pascoli alpestri. L'agricoltura fornisce prodotti alimentari e vi lavorano 152 000 persone. Il ruolo socioeconomico del settore agricolo è centrale. La filiera agroalimentare svizzera produce derrate alimentari indispensabili alla sicurezza dell'approvvigionamento della popolazione. Inoltre, i contadini curano il paesaggio rurale, perciò quale contropartita ricevono un sostegno finanziario dallo Stato. L'immagine di un mondo legato alle tradizioni e conservatore deve fare i conti con le profonde trasformazioni che in altri paesi hanno già presentato un conto salatissimo. Pensiamo ai cambiamenti climatici, al progresso tecnologico ed alle esigenze di un mercato globalizzato, in cui dazi e barriere di protezionismo spuntano da un giorno all'altro. Si impongono così adattamenti che ovviamente si traducono in modifiche legislative. Recentemente il Consiglio federale ha licenziato un corposo messaggio che dovrebbe permettere di affrontare le sfide future. In particolare il Governo chiede di adeguare entro il 2022 le disposizioni legali che interessano la filiera agroalimentare. Ad esempio, non sono più ammessi prodotti fitosanitari ad alto rischio ambientale; la rinuncia ai prodotti fitosanitari giustifica un bonus di pagamenti diretti. Infatti, si tende a vincolare il pagamento diretto a pratiche agricole maggiormente rispettose dell'ambiente. Viene stabilita una quantità massima di concime per ettaro coltivato. Il Consiglio federale vuole promuovere anche la formazione, ossia condizionare i pagamenti diretti per i nuovi beneficiari all'ottenimento dell'attestato federale di capacità. In considerazione di quanto accaduto nei mesi di aprile degli ultimi due anni, caratterizzati da temperature glaciali occasionali, la Confederazione intende partecipare finanziariamente alla copertura dei premi delle assicurazioni per il raccolto, al fine di coprirne i rischi. Nel progetto troviamo numerose misure che abbracciano tutti i campi del settore. Non serve elencarle, tantomeno commentarle. Il progetto non ha suscitato entusiasmi. Gli ambientalismi ritengono le misure adottate non sufficientemente incisive (qualcuno mi spieghi come raccogliere frutta e verdura sul Piano di Magadino senza far capo a supporti chimici); l'associazione che cura gli interessi dei piccoli contadini giudica il messaggio poco attento alle loro esigenze e difficoltà oggettive, soprattutto nelle piccole aziende agricole di montagna (a mio avviso hanno perfettamente ragione!) Il Capo del Dipartimento competente, il Consigliere federale Guy Parmelin, da ex contadino ha affermato che è un buon segnale. Quando nessuno è contento, allora si è fatto un buon lavoro. Ho qualche dubbio.

Spionaggio e neutralità elvetica: un ossimoro imbarazzante

Giovanni Merlini

Per ironia della sorte la vicenda della Crypto AG è scoppiata poche settimane dopo l'approvazione della Strategia di politica estera 2020-2023 da parte del Consiglio federale. È prematuro in questo momento prevedere in quale misura la prima condizionerà le possibilità di successo della seconda, ma è difficile pensare che la credibilità della neutralità elvetica possa uscirne indenne. Ciò spiega per altro l'agitazione suscitata a Palazzo federale dalle rivelazioni sulle attività di spionaggio delle comunicazioni di oltre cento Paesi da parte della CIA e dei servizi segreti tedeschi durante i decenni della guerra fredda, grazie all'acquisto di apparecchi di criptaggio appositamente manipolati dall'azienda di Zugo. Spionaggio e neutralità rappresentano un ossimoro imbarazzante e anche per questo il Consiglio federale aveva già ordinato nello scorso mese di novembre un'inchiesta amministrativa sul caso. Da parte sua, la Delegazione parlamentare delle commissioni della gestione ha deciso di propria iniziativa di avviare un'indagine per appurare chi tra le autorità fosse al corrente del ruolo dei servizi segreti stranieri nella società Crypto AG. Non è escluso che nella sessione primaverile delle Camere venga istituita anche una Commissione parlamentare di inchiesta, come si è affrettato a reclamare a gran voce il Consigliere nazionale e capogruppo dei Verdi Balthasar Glättli, il quale non disdegnerebbe di presiederla.

Se si esaminano gli indirizzi di politica estera, che vengono elaborati dal Dipartimento degli affari esteri (DFAE) da quando (nel 2011) è stato incaricato dal Consiglio federale di allestirne uno con cadenza quadriennale, ci si imbatte in una novità significativa: per la prima volta il documento strategico è il frutto di un articolato processo interdipartimentale. È merito del Consigliere federale Ignazio Cassis di aver voluto un approccio multisettoriale, a dimostrazione della volontà del DFAE - fatta propria dallo stesso governo - di affrontare con una visione coerente e di insieme le sfide poste alla Svizzera da un contesto internazionale instabile e da rapporti di forza in continua trasformazione. Prioritarie per il piano d'azione nella politica estera rimangono pace e sicurezza, diritti umani e prosperità economica. Quanto più questi obbiettivi saranno promossi e realizzati su scala mondiale, anche grazie al contributo elvetico, tanto più sarà possibile scongiurare nuovi focolai di conflitto e nuove migrazioni. Il nostro Paese intende continuare ad impegnarsi attivamente nella cooperazione con gli altri Stati per un mondo più sicuro, in cui sia possibile vivere senza paure e privazioni. Buoni uffici, mediazione, impegno umanitario, capacità di costruire ponti, diplomazia scientifica e promozione militare sono gli strumenti principali di cui dispone la Svizzera, grazie anche alle sue competenze e alla sua grande esperienza in questo ambito. Per rendere ancora più efficace il suo lavoro, la Svizzera aspira legittimamente a un seggio non permanente nel Consiglio di sicurezza in modo da ottenere maggior poter decisionale sul piano internazionale. Inoltre si punta sulla digitalizzazione e sulla collaborazione nella lotta alla cybercriminalità, a tutela non solo del diritto pubblico internazionale, ma soprattutto delle persone e del loro benessere. La tecnologia digitale non rappresenta solo una preziosa occasione di sviluppo (per es. nel settore medico-sanitario e in altri ambiti strategici) ma porta con sé anche minacce rilevanti alla sfera privata: pertanto oc-

corre una governance globale e coordinata dei processi di digitalizzazione sempre più spinti. È centrale il ruolo della Ginevra internazionale come piattaforma per una collaborazione sempre più efficace anche a questo livello. Appare in tutta la sua evidenza l'urgenza di rilanciare il multilateralismo in vista delle priorità tematiche, tra le quali figura anche la promozione di uno sviluppo che tenga conto della sostenibilità ambientale, economica e sociale, secondo per altro gli impegni assunti dalla Confederazione nel quadro dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. Non meno importante nella Strategia di politica estera 2020-2023 è il consolidamento dei rapporti con l'UE e in particolare della via bilaterale che, senza un accordo quadro, minaccia di erodersi inesorabilmente. Ma prima ancora dell'accordo istituzionale, che andrà affinato tenendo conto anche delle preoccupazioni interne del nostro Paese, si tratta di salvaguardare la libera circolazione delle persone nella votazione popolare del prossimo 17 maggio, perché in caso di successo dell'iniziativa dell'UDC scatterebbe la clausola ghigliottina facendo decadere automaticamente anche gli altri sei accordi dei Bilaterali I, aprendo così un periodo di grande incertezza e imprevedibilità nelle relazioni con il nostro principale partner commerciale. Intanto quello che è già stato definito dalla stampa nazionale il più grande scandalo di spionaggio internazionale che vede coinvolto il nostro Paese non sembra, almeno finora, suscitare sconcerto all'estero. C'è d'augurarsi che abbia ragione l'ex ambasciatore Tim Guldimann, secondo il quale il lavoro della diplomazia non ne verrà pregiudicato. Il problema è però soprattutto interno, nella misura in cui coinvolge il rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni: sarà quindi indispensabile far luce sul ruolo avuto in quegli anni dal Servizio informativo (ossia i nostri servizi segreti), dalla Polizia federale, dall'esercito, dal Ministero pubblico della Confederazione, dal Dipartimento competente e dallo stesso governo.

L'anno del Ceneri

Karin Valenzano Rossi

Il canton Ticino si appresta a entrare in una nuova era della mobilità sostenibile grazie all'apertura della galleria di base del Monte Ceneri prevista il 12 dicembre 2020. Un'opera importante che permetterà di aumentare la capacità di trasporto ferroviario e di ridurre i tempi di viaggio fra Nord e Sud. Per il Ticino l'apertura della nuova galleria di base coincide con l'abbattimento di una barriera fisica e mentale fra il Sopraceneri e il Sottoceneri, che contribuirà a rafforzare i legami nel nostro cantone. Ci sposteremo da Bellinzona a Lugano in un quarto d'ora e da Locarno a Lugano in mezzora. L'apertura della galleria del Monte Ceneri sarà accompagnata da notevoli investimenti nei trasporti pubblici regionali con un aumento delle frequenze, un'estensione degli orari di servizio e la creazione di nuove linee di trasporto. Nel quadriennio 2020-2023 è previsto un finanziamento cantonale e comunale di 461.4 milioni di franchi per le prestazioni di trasporto pubblico in Ticino. Le sette linee del bus di Lugano avranno ad esempio una cadenza di al massimo quindici minuti dalle 6 alle 24 con un aumento nelle ore di punta. Nel Locarnese la nuova linea 316 Locarno Ascona Brissago rafforzerà i collegamenti in una zona nevralgica del turismo cantonale.

Un radicale cambiamento di mentalità

Questi investimenti massicci nei trasporti pubblici creano le premesse per un cambiamento nella mobilità quotidiana che in Ticino vede ancora primeggiare il trasporto individuale motorizzato (74,3%) rispetto ai trasporti pubblici (15,4%) e alla mobilità lenta (bici o a piedi, 7,2%). A livello svizzero il 66,1% si sposta in modo individuale con l'automobile o altri veicoli, il 24,4% utilizza i trasporti pubblici e il 7,6% va a piedi o in bicicletta. In Svizzera il 56,7% della popolazione possiede un abbonamento di trasporto pubblico, una percentuale che è nettamente superiore a quella della popola-

zione ticinese che raggiunge solamente il 29,5%.

Gli enti pubblici e le aziende sono chiamati a fare la loro parte con incentivi finanziari che favoriscono l'uso dei mezzi pubblici. Anche la popolazione è chiamata a fare la sua parte con un radicale cambiamento delle proprie abitudini verso un maggiore uso dei mezzi pubblici negli spostamenti quotidiani per il lavoro e il tempo libero. Le aziende di trasporto pubblico – in particolare le FFS – sono chiamate a offrire un servizio di qualità con un rapporto equilibrato fra prezzo e prestazioni per poter guadagnare quote di mercato. Altrimenti la tanto declamata mobilità sostenibile rischia di spegnersi sul nascere.

La complementarietà dei vettori

L'apertura della galleria di base del Ceneri permetterà di rendere più agevole lo spostamento in treno dal Ticino all'aeroporto di Zurigo. Il miglioramento del tragitto ferroviario è essenziale per sopperire alla mancanza del volo di linea fra Lugano e Zurigo dopo l'abbandono di questo collegamento da parte di Swiss. Da ottobre 2019 il Ticino non dispone infatti di alcun volo di linea con il resto della Svizzera. I collegamenti ferroviari e stradali dal Ticino a Ginevra non sono competitivi, poiché ci vogliono oltre 5 ore di tempo per il viaggio di sola andata.
Una situazione difficile per un cantone periferico che ha bisogno vitale di collegamenti ferroviari, stradali e aerei funzionanti per l'economia, il turismo e il tempo libero. La complementarietà dei vettori di trasporto è fondamentale per non tagliare fuori il nostro cantone dal resto della Svizzera. In quest'ottica la votazione del 26 aprile 2020 sui crediti di finanziamento dell'aeroporto di Lugano (LASA) assume una valenza politica importante sia a livello regionale che a livello nazionale.

Il fronte dei contrari ha infatti raccolto le firme necessarie contro il credito cantonale di 3,84 milioni di franchi e il credito della città di Lugano di 5,76 milioni di franchi che permettono di risanare e ricapitalizzare LASA. Un'iniezione finanziaria necessaria per evitare il fallimento di LASA e di riflesso il grounding brutale dell'aeroporto stesso.

Dobbiamo riconoscere che la gestione della strategia non è sempre stata all'altezza delle aspettative. I costi del fallimento di LASA sarebbero tuttavia ben superiori – e non solo in termini pecuniari - al finanziamento di quasi 10 milioni di franchi deciso dal Gran Consiglio e dal Consiglio comunale di Lugano. Per scongiurare questo rischio, LASA deve mostrare di avere una strategia chiara che permette il collegamento con Ginevra, una collaborazione con i privati nel campo dell'aviazione generale e il mantenimento dei servizi aeroportuali di base, come la scuola di volo, i voli sanitari, le attività di manutenzione e i voli ufficiali.

LASA: una prova di maturità

Senza gli sforzi finanziari congiunti del cantone e della città di Lugano l'aeroporto di Lugano-Agno rischia seriamente di chiudere i battenti con conseguenze nefaste sull'economia, le finanze pubbliche e il turismo. Il dibattito sul destino dell'aeroporto di Lugano suscita da sempre forti passioni ed emozioni accentuate dalle difficoltà occupazionali in Ticino e dall'onda verde. Ora il destino dell'aeroporto è nelle mani delle cittadine e dei cittadini della città di Lugano e dell'intero cantone.

Le prime avvisaglie di questa campagna referendaria lasciano intravvedere un dibattito animato e duro, che rischia di essere dominato dalle emozioni. Il voto del 26 aprile sarà una prova di fiducia nei confronti di LASA e della città di Lugano. Sarà una prova di coesione per l'intero cantone che avrà l'opportunità di superare le ataviche e viscerali rivalità fra Sopraceneri e Sottoceneri. Non sarà una passeggiata domenicale, ma il Ticino ha l'opportunità di mostrarsi unito, abbattendo la barriera mentale del Ceneri.

Venti anni a favore del servizio pubblico

Diego Scacchi

L'associazione per la difesa del servizio pubblico, della quale il sottoscritto è presidente dal 2008, è un ente che si prefigge di difendere e valorizzare i servizi pubblici, sia a scala cantonale che federale, rappresentando così un anello di congiunzione tra lo Stato e i cittadini, tra la collettività e il singolo, secondo il principio dei cosiddetti «enti intermedi» per il quale i bisogni delle persone fisiche, che si riuniscono in un'associazione, sono meglio difesi e promossi da parte di quest'ultima, di quanto lo fossero se ciò avvenisse a titolo individuale.
E' nell'ambito di questo principio che prese vita, nel 2000, la nostra associazione, per la difesa di fondamentali diritti dei cittadini; e questo non contro lo Stato (sia esso federale o cantonale) ma contro coloro che volevano combattere lo Stato, togliendogli competenze e compiti, e ciò a detrimento di buona parte della cittadinanza. Una difesa dello Stato, quindi, come si era configurato nell'evoluzione della società democratica segnatamente dopo la seconda guerra mondiale, quando, nella generale aspirazione degli Stati coinvolti in questo tremendo conflitto, si capì che una ricostruzione poteva avvenire solo tenendo conto delle esigenze di tutti, ma in modo particolare di quei ceti che erano stati relegati in condizioni economiche e sociali precarie. Da qui la graduale evoluzione politica che portò in tutti paesi dell'occidente, Svizzera compresa, alla comparsa dello Stato sociale (Welfare), in stretta connessione con l'espansione economica che caratterizzò il periodo postbellico, fino verso il 1975. Di questo Stato sociale il servizio pubblico, garantito appunto dai pubblici poteri, a livello centrale o periferico, era un'espressione importante: la sua efficienza poteva essere l'indice del funzionamento dell'apparato statale.

Questa situazione sociale e politica cambiò tra gli anni '70 e '80, travolta da un'ondata che coinvolse l'intero globo, sotto la spinta di un capitalismo divenuto molto aggressivo, e accompagnato dalla globalizzazione nel suo aspetto negativo, cioè tendente a uniformizzare le decisioni economiche e finanziarie, con evidenti ripercussioni su quelle politiche, a detrimento delle caratteristiche dei singoli paesi. Ciò ha provocato la mentalità del «meno stato», portando a una diminuzione delle competenze dei pubblici poteri, espressamente avversati da questi nuovi poteri emergenti. Ne patirono i ceti più deboli, con la conseguente maggiore divaricazione della forbice tra ricchi e poveri, e ne patì ovviamente anche il servizio pubblico, con la diminuzione dei mezzi finanziari a sua disposizione, e anche con il passaggio di parecchi settori dal pubblico al privato, con criteri di gestione ovviamente diversi. La frenesia menostatista, politicamente caratterizzata soprattutto dalla presa del potere di Reagan negli USA e della Thatcher in Gran Bretagna, si propagò in tutti i continenti, ma con effetti rilevanti soprattutto nell'occidente democratico, provocando un sostanziale cambiamento dei valori sui quali è basata la nostra società. Al posto dello Stato subentrò il mercato, con una modifica del ruolo del capitale, emancipatosi dal territorio nazionale, e divenuto senza patria né nazionalità. Anche il principio di solidarietà, con la perdita di prestigio del potere pubblico, e quindi della collettività, subì un'erosione, con relativo indebolimento della coesione nazionale, a scapito evidentemente dei più fragili economicamente, segnatamente dei salariati. Parallelamente, il servizio pubblico, gestito non più nell'interesse collettivo, ne uscì indebolito. Ciò fu dovuto anche allo sgretolamento del tessuto sociale, con una tendenza a rifugiarsi nella propria individualità, a scapito della collettività: una propensione che non è certo favorevole a uno sviluppo del servizio pubblico, come più in generale della funzione dei poteri pubblici.

Anche nella nostra realtà si fece prepotentemente strada la concezione del meno-stato,

con conseguenze, sia a livello federale che cantonale, sulla qualità del servizio pubblico. Di fronte a questo attacco su più fronti un gruppo di cittadini, con Argante Righetti e altri ancora attivi in politica, pensò di reagire, sensibilizzando l'opinione pubblica, con la costituzione nel 2000 dell'Associazione per la difesa del servizio pubblico (ASP). Punto di partenza fu la reazione contro una politica energetica contraria agli interessi generali. Sull'onda di un significativo successo (il rifiuto in sede di votazione popolare dell'iniziativa a favore della scuola privata) conseguito dai difensori della scuola pubblica, fu la politica energetica proposta dall'AET, e seguita da decreti proposti dal Consiglio di Stato per un'apertura alla liberalizzazione di questo importante settore pubblico, che portò alla convocazione di due assemblee, con la designazione di Argante Righetti alla presidenza dell'ASP (21 settembre 2000). I primi anni furono quasi tutti dedicati alla difesa dell'AET, e contro la tendenza alla liberalizzazione/privatizzazione del settore, proveniente dalla politica federale. Si registrarono alcuni successi, e in anni recenti l'ASP combatté positivamente alcuni tentativi in vari Comuni di allentare il carattere pubblico delle aziende elettriche.

Un'attività, quella dell'ASP, che ha conosciuto successi e sconfitte: in ogni caso essa ha contribuito a rendere meno grave l'attacco al servizio pubblico, e a salvare qualche sua posizione, in diversi campi di attività:

- **Politica sanitaria:**
  nel corso di tutti questi anni si è lottato per mantenere inalterato il carattere pubblico dell'Ente Ospedaliero Cantonale (EOC), contribuendo a rendere meno incisivi i numerosi tentativi di andare in senso contrario. Una significativa vittoria, cui l'ASP ha attivamente collaborato, è stato conseguita nel 2012 con la caduta in votazione popolare della riforma che voleva creare una sorta di partenariato, creando società anonime, tra pubblico e privato. Recentemente, questo principio è stato confermato con l'assimilazione del Cardiocentro nell'EOC, conformemente agli accordi che diedero origine allo stesso.
- **Banca dello Stato:** l'associazione si è regolarmente opposta (con successi alterni) a tutti i tentativi di assimilare la banca pubblica agli istituti privati, in particolare riuscendo a impedire la sua trasformazione in società anonima.
- **Cassa malati:**
  l'ASP ha sempre sostenuto gli interessi dei cittadini membri, e su questa linea ha sostenuto, in due occasione, l'iniziativa popolare per la creazione di una CM pubblica, nelle quali purtroppo non fu ottenuto il necessario consenso.
- **Scuola:**
  ritenuto che le varie problematiche sono state lasciate alla competenza dell'Associazione per il difesa della scuola pubblica, l'ASP ha sostenuto la «scuola che verrà» purtroppo naufragata in una votazione popolare.
- **Trasporti:**
  si è seguita con attenzione la politica del loro potenziamento, che ha dato buoni frutti, ancorchè migliorabili.
- **Impegni pubblico e sgravi fiscali:**
  per il servizio pubblico è di rilevante significato il buon funzionamento dell'amministrazione pubblica, da cui la necessità di mantenere forti le finanze cantonali, e quindi di opporsi, talvolta con successo, a una politica di sgravi.
- **Radiotelevisione:**
  è una tematica essenziale nel servizio pubblico ed è stata seguita, anche con studi e pubblicazioni, nei limiti, non molto rilevanti, dell'efficacia di un nostro intervento. E' da constatare comunque con soddisfazione l'insuccesso dell'iniziativa No billag.
- **Ferrovie e poste:**
  ovviamente, sul piano federale, l'azione dell'ASP, è assai limitata; comunque si è sempre denunciata la volontà degli organi politici federali di privilegiare parecchi aspetti privatistici, contrariamente ai principi delle precedenti regie federali; i risultati sono purtroppo ben visibili: un servizio notevolmente peggiorato e gli utenti confrontati con gravi disagi.

In conclusione, l'associazione che opera per la difesa del servizio pubblico, in un clima non certo favorevole, ha registrato esiti positivi e negativi; parecchio comunque è stato fatto, e molto resta da fare. Sempre seguendo il fondamentale principio che scopo del servizio pubblico non è il profitto ma l'interesse della cittadinanza: da cui la necessità, per la Confederazione, il Cantone e i Comuni di aumentare le risorse finanziarie a loro disposizione. Del resto segnali positivi, anche se non eclatanti, non mancano, in particolare una maggiore disponibilità, segnatamente nei giovani, a recepire l'importanza degli interessi della collettività (si veda la questione climatica).

E' sulla scorta di questi successi, che non devono indurre a eccessivi illusioni, ma che permettono di intravvedere un migliore futuro per i nostri servizi pubblici, che, con rinnovate energie, si dovrà operare da parte di tutti per un loro deciso rilancio.

Il Ticino ha bisogno di docenti per le scuole comunali...

Franca Martinoli, Presidente Associazione «La Scuola»

Sono ormai parecchi anni che le Associazioni magistrali cercano di rendere attenta la politica sul tema della «professione docente», chiedendo di attivarsi al fine di renderla più attrattiva dal punto di vista del riconoscimento sociale e salariale.
Poco è stato fatto negli ultimi anni, comunque non abbastanza, fino a ritrovarci nella situazione odierna, ovvero costretti a dover trovare soluzioni - a mio modo di vedere discutibili - per affrontare il problema forse più urgente ed imperante: la carenza, nel futuro immediato, di docenti nelle scuole dell'obbligo.
Le attuali iscrizioni al Dipartimento Formazione e Cultura (scadute il 17 febbraio) segnano una netta diminuzione di candidature per la scuola elementare rispetto agli ultimi anni! Si pensi che nel 2015 le iscrizioni erano 193 e nel 2019 solo 109.
Ricordando che per accedere al DFE è imprescindibile essere dotati di una formazione postliceale, si potrebbe dedurre che scegliere di diventare docenti oggi nel Canton Ticino sia diventata una prospettiva tenuta pochissimo in considerazione dai giovani maturandi. E' pertanto necessario interrogarsi e riflettere sul perché di questo calo, onde procedere ad una programmazione più efficace dei prossimi anni. Forse molti giovani che si trovano nella condizione di dover scegliere la professione che li accompagnerà per gran parte della loro vita si rendono conto che è un lavoro faticoso, poco retribuito, che affatica non solo fisicamente ma anche emotivamente, poiché esposta ad ingenti quantità di investimenti sul piano relazionale.
A tali giovani dotati di una maturità liceale, certamente non sfuggirà che la categoria degli insegnanti è molto colpita dalla sindrome del «burn-out» (letteralmente bruciati, consumati), con conseguenze devastanti non solo per il docente ma anche per tutti quelli che li circondano, studenti in primis.
Non è certamente questo l'indice di una promozione efficace né, tantomeno, costituisce una sorgente motivazionale nell'affrontare una formazione che non rientra affatto nel settore delle professioni più spigliatamente a carattere economico (sarebbe in tal senso opportuno condurre un'analisi dettagliata circa le scelte universitarie dei post liceali ed i loro perché. Il corso della nostra modernità spinge e motiva i giovani verso professioni maggiormente riconosciute e redditizie).
Da questo punto di vista, non sembrerebbe più legittimo sbandierare l'idea screditante, più volte promossa da coloro i quali credono ancora che il docente sia un privilegiato - «quello dei tre mesi di vacanza», per essere precisi - o che «insegnare è meglio che lavorare!» Vedendo l'attuale malaparata e precarietà del sistema educativo, anche il più accanito sostenitore dell'inutilità del docente dovrà ricredersi.
Chi come me ha scelto di fare l'insegnante, e non si è mai pentita di averlo fatto, sa che occorre avere una personalità un po' particolare. Soprattutto occorre essere dotati di una personalità ben strutturata e flessibile. Bisogna essere poco interessati ad una affermazione professionale ed economica secondo i canoni dell'attuale società, bisogna essere un po' anticonformisti, idealisti, sognatori, e non misurare il tempo da dedicare alla didattica, alla ricerca, all'aggiornamento, ai colloqui con le famiglie, ai collegi docenti, alla formazione obbligatoria, a quella facoltativa e a tutte le attività di contorno. Ci hanno provato in molti ma è estremamente difficile quantificare le ore dedicate alle attività correlate all'insegnamento.
È d'altro canto imprescindibile riconoscere il valore fondamentale insito in questa professione: quello di poter contribuire alla crescita e alla formazione di un individuo. Difficile intravederne altri (… e la formazione degli insegnanti dovrebbe tenere in massima considerazione questo fondamentale obiettivo).
Come ovviare allora alla quasi preoccupante carenza di docenti nel nostro Cantone?
Quale soluzione propone il Dipartimento dell'Educazione e della Cultura?
- maggior riconoscimento sociale?
- maggior riconoscimento salariale?
- maggior ascolto delle proposte fatte dai docenti in merito alla politica scolastica?
No, ancora una volta, niente di tutto questo!
Le soluzioni ventilate vanno in tutt'altra direzione, ovvero quella che mantiene lo status quo della funzione dell'insegnante.
A partire dal prossimo anno, infatti, sarà più «semplice» accedere alla SUPSI. Il futuro docente (scuola elementare e scuola dell'infanzia) non dovrà più essere in possesso della maturità liceale o un titolo superiore per accedere alla formazione che lo vedrà docente ma basterà avere almeno trent'anni, possedere una formazione professionale completa a livello professionale e – come sostiene il direttore del DFA – aver maturato un'esperienza professionale significativa.
Ma cosa significhi «esperienza professionale significativa» non l'ho trovato in nessun documento.
Cosi che il bravo meccanico che desidera diventare docente, prima dell'ammissione alla SUPSI dovrà svolgere un corso complementare a tempo parziale, frequentare tre anni la SUPSI a tempo pieno per ritrovarsi poi a 33/34 anni docente di scuola elementare.
Non mi sembra questa una soluzione efficace per ovviare alla mancanza di iscrizioni al DFA, e di conseguenza, supplire alla carenza di docenti nel prossimo futuro. (è difficile pensare che a trent'anni si possa rientrare in formazione a tempo pieno, dunque senza stipendio).
Occorre invece agire presto per migliorare le condizioni lavorative dei docenti che negli ultimi anni si sono deteriorate sempre più affinché giovani, carichi di motivazione e capacità, scelgano di «diventare maestri» e che quelli che già lo sono non abbandonino la professione dopo pochi anni di insegnamento.

DICHIARAZIONI FISCALI 2019: I SIT SONO A DISPOSIZIONE

Avete ricevuto, o riceverete nei prossimi giorni, dall'amministrazione delle contribuzioni il materiale per le dichiarazioni di imposta di quest'anno.
Considerati i problemi che la compilazione dei formulari comporta per molti contribuenti, i Sindacati Indipendenti Ticinesi-SIT si mettono **a disposizione dei loro associati e di quelli dell'associazione «LaScuola»** che desiderano essere aiutati in questo compito, **limitatamente alle sole dichiarazioni dei soci e dei loro coniugi**. **Sono esclusi altri congiunti.**

Alcuni esperti in campo fiscale saranno presenti negli uffici del segretariato in via della Pace 3 a Locarno nelle giornate e orari che verranno indicati.

N.B.: **PREGHIAMO CORTESEMENTE I SOCI DI LEGGERE ATTENTAMENTE LE DISPOSIZIONI CHE SEGUONO. CHI NON DOVESSE RISPETTARE LE CONDIZIONI QUI INDICATE NON POTRÀ USUFRUIRE DELLA CONSULENZA PER LA COMPILAZIONE DELLE IMPOSTE.** **Non verrà inviata alcuna circolare.**

I soci SIT e LaScuola che desiderano usufruire di questa prestazione devono prenotarsi al segretariato SIT, via della Pace 3 a Locarno (091 751 39 48), il quale comunicherà per iscritto la prenotazione, la data e l'orario.
Non verranno effettuate consulenze fuori prenotazione e fuori dalle date e dagli orari fissati dal segretariato.

IMPORTANTE:

Sono ammessi alla consulenza solo gli associati che devono dichiarare al fisco esclusivamente:
- **redditi del lavoro quali dipendenti**
- **redditi assicurativi**
- **piccole sostanze**.

Il sindacato non è a disposizione per dichiarazioni più complesse, in particolare per quelle relative a grosse sostanze, a comunioni ereditarie o a comproprietà.

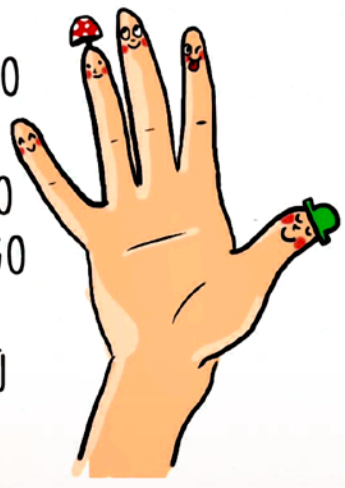
Ogni associato che beneficerà della consulenza fiscale è tenuto a versare anticipatamente un contributo di fr. 40.–, quale parziale partecipazione al costo effettivo di detta consulenza.

IL CANTUCCIO DEI BAMBINI

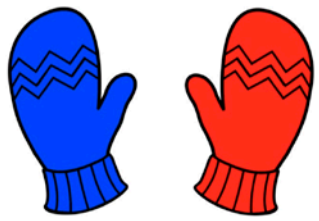
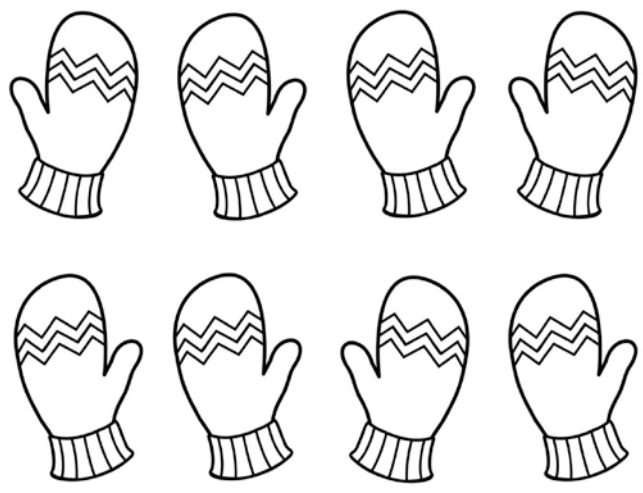
Carissimi, le dita delle nostre mani sono preziose perché ci permettono di infinite cose. Provate a fare il pugno 👊👊 e vedrete quanto sono indispensabili. Abbiate cura delle vostre mani e fate attenzione a non ferirle o colpirle!

LA MIA MANO HA 5 DITA

POLLICE È IL PIÙ BELLO
INDICE È MONELLO
MEDIO È LUNGO LUNGO
L'ANULARE FA DA FUNGO
AL MIGNOLINO
CHE DI TUTTI È IL PIÙ
PICCINO



Colora di **rosso** i guanti per la mano destra e di **blu** quelli per la mano sinistra come mostrato nell'esempio.

Ciao a tutti
dal vostro
amico Poldino!

Quando muore una divinità

Luca Sciarini

Il 26 gennaio scorso è morto a Los Angeles Kobe Bryant. Aveva solo 41 anni. Fu una leggenda del basket americano e mondiale. Giocò una vita nei Los Angeles Lakers.

La causa della sua morte, che purtroppo ha visto coinvolta anche la figlia tredicenne e altre sette persone, è stata un incidente con il suo elicottero, mezzo che il campione usava spesso per muoversi nella sempre più caotica città californiana. Le nove persone stavano andando a un allenamento della squadra femminile di cui la figlia di Kobe faceva parte. Detta così sembra una crudele notizia di cronaca e nulla più.

Ogni giorno muoiono centinaia e migliaia di persone su questa terra, per i motivi più disparati. Incidenti, malattie, guerre e criminalità. Senza che queste morti suscitino reazioni così forti e incredule da parte della gente «normale". Allora perché la scomparsa di Bryant ha suscitato e continua a suscitare grande scalpore ed enorme commozione?

Si potrebbe dire che la morte di Kobe è quella di una divinità sportiva. Forse la prima nell'era dei social, dove tutto si amplia e le notizie ci arrivano addosso in maniera fragorosa, tra un gossip, un video divertente e un impegnato articolo di macroeconomia. Lì, in quel momento, crollando in maniera quasi annoiata e senza dubbio ipnotica, irrompe devastante la notizia che non ti aspetti, che ti scuote fino in profondità. Se oltretutto è domenica (sera), giorno in cui siamo tutti più rilassati e ricettivi, ecco che il cocktail diventa letale. Addirittura mortifero quando si apprende che su quell'elicottero viaggiava anche la figlia, bellissima e sempre sorridentissima promessa del basket, che dal padre sembrava aver preso passione e talento.

Eccole lì, immancabili, pochi minuti dopo, le prime fotografie di padre e figlia che si abbracciano amorevolmente seduti a bordo di un parquet o in un video, mentre si sfidano in un uno contro uno cestistico. Li vedi felici e sorridenti e poi pensi che non ci sono più. E allora ti rendi conto, semmai ce ne fosse ancora bisogno, che la vita è imprevedibile, che è qualcosa che sfugge al nostro controllo, nonostante noi ci affanniamo a programmare e razionalizzare.

Ecco che una morte così ti scuote e cambia, almeno per un attimo, la visione di te stesso e dell'importanza delle cose che stai facendo. Da Airolo a Parigi, da Calcutta a New York, tutti rimangano impietriti. Non è questione di essere sentimentali o estremamente sensibili: lutti del genere, fuori dalla cerchia familiare o degli amici, se ne vivono pochi durante una vita. Ayrton Senna e Lady Diana sono i primi che ci vengono in mente. Mohamed Alì era già vecchio e malato. Schumacher è ancora vivo: non si conoscono le sue condizioni ma finché c'è vita c'è speranza e soprattutto non si può vivere il lutto.

La cosa che colpisce è la tristezza che pervade anche le persone che nonostante non l'avessero mai visto giocare, ne hanno subito intuito la grandezza. Certi personaggi, sportivi, attori o cantanti, entrano nell'immaginario collettivo in maniera diversa dalle altre persone, occupando uno spazio comodo e riservato. Come se fossero di famiglia e soprattutto come se fossero eterni e invincibili. Li vedi, li riconosci e li ami, pronti a ricambiare inconsapevolmente quando ne hai la necessità. Sei convinto che saranno lì per sempre. Loro non sono «normali» come noi, non sembrano nemmeno umani. Sono delle icone apparentemente intoccabili. E invece no. Anche loro soffrono, si ammalano e muoiono. Esattamente come tutti noi. E questo ci sferza, facciamo fatica a capirlo ed a accettarlo.

Per concludere, chi non ha pensato leggendo del suo incidente, che gli elicotteri fanno paura e sono pericolosi? Io sì, lo ammetto. Mi sembrano mezzi fragili e fin troppo facilmente in balìa delle condizioni atmosferiche. È veramente così? No, non lo è. Le statistiche dicono che è molto più facile morire per colpa di un incidente d'auto o domestico. Eppure noi la macchina la prendiamo tutti i giorni, guardando magari il telefonino mentre guidiamo. E in casa ci stiamo per la maggioranza del nostro tempo, senza pensare troppo quanto sia pericolosa una scala o una terrazzino. Meglio pensare allora che ogni tanto, nella nostra vita, sopraggiunge la fatalità, che ci riporta violentemente a riflettere sul senso della vita e forse soprattutto della morte. Temi enormi a cui forse non riusciremo mai a dare una risposta. E per i quali il mistero della vita resta affascinante e bellissimo.

La nostra famiglia

DECESSI

Sentite condoglianze

ai famigliari della defunta Lely Bonetti;
ai famigliari del defunto Michele Malè;
ai famigliari della defunta Mirta Dallai;
ai famigliari del defunto Ugo Crivelli;
ai famigliari della defunta Silvana Gervasoni;
ai famigliari della defunta Giulia Schneeberger;
ai famigliari della defunta Noemi Negrini;
ai famigliari del defunto Renzo Epis;
ai famigliari del defunto Fernando Giulietti;
ai famigliari del defunto Gian Paolo Frattini;
ai famigliari della defunta Carmela Gruosso;
ai famigliari del defunto Mauro Gendotti;
ai famigliari del defunto Giorgio Derigo;
ai famigliari del defunto Felice Scalora;
ai famigliari della defunta Gabriella Mossi;
ai famigliari del defunto Arturo Mariotta;
ai famigliari della defunta Tiziana Soudani;
ai famigliari del defunto Jean-Claude Marcacci-Rossi;
ai famigliari della defunta Nora Valsecchi-Soldati;
ai famigliari del defunto Americo Righitto;
ai famigliari della defunta Silvia Bianchi;
ai famigliari del defunto Ermidio Antonini;
ai famigliari della defunta Elsa Gramigna-Gobbi;
ai famigliari della defunta Maria (Mariella) Rotanzi;
ai famigliari del defunto Giorgio Ghezzi;
ai famigliari della defunta Silvia Alborghetti;
ai famigliari della defunta Orsola Passoni;
ai famigliari della defunta Teresina Maggini;

FELICITAZIONI E CORDIALI AUGURI

a Dania e Boris Pellegrini per la nascita della piccola Klea Sophie;
a Rachele Gambetta e Samuele per la nascita del piccolo Nico;
a Elisa e Nicola Covelli per la nascita del piccolo Milo;
a Prisca Giacomini e Federigo Regazzi per la nascita del piccolo Robin;
a Anna Mariotti-Nesurini e Jimmy Egger per la nascita del piccolo Simone;
a Valentina e Mattia Bosco per la nascita della piccola Virginia Pia;
a Lara e Martino Pedrazzini per la nascita del piccolo Leo Tobia;

Rimanete aggiornati sul nostro sito internet e scoprite tutti i nostri servizi

Helsana

Collettiva dei Sindacati Indipendenti Ticinesi

Dal 1961 offriamo agevolazioni attrattive sulla cassa malati per tutti i membri SIT e i loro famigliari
Tramite gli accordi stipulati dai Sindacati Indipendenti Ticinesi con la cassa malati Helsana, dal 1961, offriamo a tutti i soci e a tutti i loro familiari attrattivi vantaggi e convenienti agevolazioni sul premio di cassa malati!

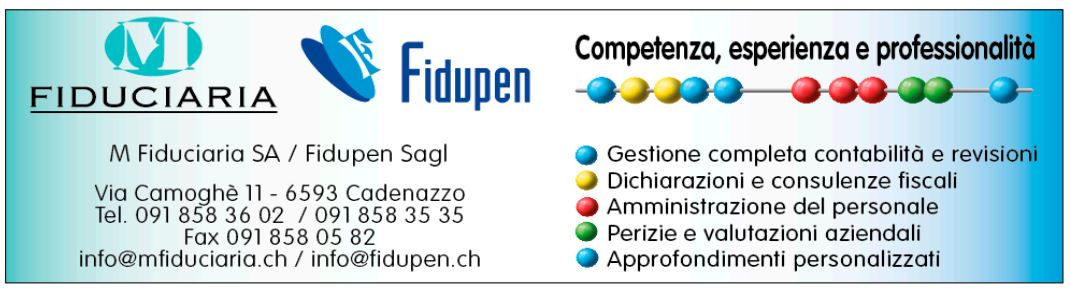
La nostra broker, **Sig.ra Loredana Ghizzardi**, è volentieri a vostra disposizione per una consulenza personalizzata e per offrirvi le migliori coperture assicurative a condizioni e costi particolarmente favorevoli.

La collettiva Helsana-SIT vi offre:

- assicurazione cura medica e farmaceutica (LAMAL);
- assicurazioni complementari (LCA);
- prodotti all'avanguardia con ampie prestazioni
- agevolazioni su contratti pluriennali per assicurazioni complementari
- agevolazioni per famiglie
- assicurazione per la perdita di salario

Contattate immediatamente il nostro segretariato a Locarno per risparmiare sul vostro premio di cassa malati

Tel. 091 751 39 48



Progresso sociale

Amministrazione:
Segretariato SIT - Via della Pace 3
6600 Locarno
Telefono: 091 751 39 48
Fax: 091 752 25 45
e-mail: info@sit-locarno.ch

Sito:
www.sit-locarno.ch

Stampa:
Tipografia Cavalli, Tenero

Redattore responsabile:
Mattia Bosco

Il periodico è **gratuito** per gli aderenti SIT, SAST e LA SCUOLA
Abbonamento annuo sostenitore da fr. 20.-

SIT
Sindacati Indipendenti Ticinesi

Segretariato:
Via della Pace 3 - 6600 Locarno

Segr. Cant.: **Mattia Bosco**

I soci dei SIT beneficiano di:

- assistenza sindacale collettiva (contratti) e individuale;
- assistenza giuridica in qualsiasi questione di natura professionale;
- consulenza individuale in materia fiscale (dichiarazione delle imposte) e assicurativa (infortunio, malattia, disoccupazione, AVS-AI, secondo pilastro…);
- (anche per familiari) assicurazione contro le malattie per cura medica e farmaceutica, ricovero ospedaliero e per perdita di salario;
- iscrizione nei nostri uffici alla cassa cantonale di assicurazione disoccupazione
- assegno alla nascita di ciascun figlio (segnalare il lieto evento!);
- sussidio in caso di partecipazione di propri figli a colonie marine o montane;
- sconto speciale per cure termali a Monticelli (15% tariffe alberghiere e termali).

Sindacati Indipendenti Ticinesi - SIT
Collettive SIT - SAST

Orari degli sportelli:

lunedì - venerdì:
08.00 - 12.00
13.00 - 17.00